DISSERTAZIONE SU LA VERA LIBERTÀ DELLA STAMPA DA FR. D.M.P. ..

Domenico Maria Pellegrini

Digitized by Google

DISSERTAZIONE

SU LA

VERA LIBERTÀ

DELLA STAMPA

DA F R. D. M. P.

BIBLIOTECARIO DELLA ZENIANA DOMENICANA

DIRETTA AD UN AMICO.

Non semper ea sunt quæ videntur. Decipit
Frons prima multos.
Phædr. l. 4. f. 1.

VENEZIA

1798.

PER PIETRO ZERLETTI

Con Approvazione.

Digitized by Google

Si quelqu' un, aprés avoir reconnu publiquement ces dogmes (de la Religion dominante) se conduit comme ne les croyant pas, qu' il soit puni de mort; il a commis le plus grand des crimes, il a menti devant les loix. Rousseau Contr. Social. L. IV. ch. 8.

Ceux, qui s'efforcent de desabuser le genre humain de ces sortes de prejugés, sont peut-être de bons raisonneurs; mais je ne saurois les reconnoître pour bons Citoyens, ni pour bons Politiques. Mr. Hume Œuvres Philosoph. T. II. Essai Onzieme sur la Provid. partic. & sur l'Etat à venir.

Digitized by Google

AL NOBILE SIGNOR

FRANCESCO DE' CO: TACCO.

A Voi, pregiatissimo Amico, intitolo quest' Operetta, la quale, retto qual siete di mente, e di cuore, desideraste di vedere condotta a fi-

Digitized by Google

ne. Questa è una delle ingenue origini delle dediche de' buoni antichi; le quali poi sotto le penne di molti moderni degenerarono o in nojose scipite adulazioni, o in vile interesse. E quanti non dedicano a chi non conobbero pur di vista, perdendosi in lunghe tiritere, che come usate e troppo ripetute cantilene altro non son atte ad eccitare che la noja, ed il sonno? Io non dedico che all' Amico da prima gioventù, e all' Amico, il quale la materia dell' Opera vuol conoscere. La Dedica con ciò è fatta: fatta perchè per un Nobile, che d' animo disinvolto e superiore, ri-

guardo al merito de' suoi maggiori sa ripetere quant' altri mai:

Et genus, & proavos, & quæ non fecimus ipsi
Vix ea nostra voco. *Ovid.*

e per un Nobile di cui altro di dir qui non occorre, se non quello che è noto a tutti; che seppe cioè ne' varj stati, e nelle varie vicende delle cose umane conservarsi sempre la stessa stima, e il credito stesso: ciocchè dato non è che a pochi

.... Quos æquus amavit
Jupiter..... *Virg.*

Seguite pur dunque a correre la stessa carriera dell' onore; e vive-

Digitized by Google

582.

te felice colla Vostra degna Metà, la quale ben giustamente è da tutti ammirata come un dono particolare a Voi fatto dal Cielo; a Cui pure, come a Voi, mi raccomando.

Divotiss. Serv. ed Am.
Fr. Dom. M. Pellegrini.

Digitized by Google

AL LETTORE.

Libertà della stampa: quest'è un diritto dell'uomo. Così gridasi dai Filosofi, o Filosofastri. Una tal proposizione così generale con tanta franchezza vantata, e sostenuta quasi di geometrica evidenza, non dovrebbe dunque soffrire veruna contraddizione, per parte specialmente di quelli che la sostengono. Eppure eccoti più d'una fiata forti dispute, e decreti poi per frenare cotesta libertà della stampa. Dunque cotesta libertà della stampa assoluta e illimitata non è che una chimera; e questo diritto dell'uomo ha i suoi limiti e i suoi confini; e come v'è una vera e giusta libertà della stampa, così ve n'è una falsa e perniciosa, che senza offender i diritti dell'uomo si

Digitized by Google

può e si deve frenare. Ma a dirla in poche parole, quei che più gridano in favore della libertà della stampa, una piena libertà vorrebbero di scrivere in materia di religione, intorno a cui mal soffrono qualunque freno. E in fatti qualora a cotai libri, e a quelli ne' quali non si ha il dovuto rispetto al buon costume, vien posto qualche freno, allora è che più gridasi come ad un violato diritto dell'uomo, e una piena pretendesi assoluta e illimitata libertà della stampa. Questa però non ne è che una falsissima idea. Si vanti pure, e proteggasi la libertà della stampa per tutti que' vantaggi, che le arti, le scienze, il commercio, la maniera di dirigere alla loro felicità le nazioni, tutto ciò in somma, che può perfezionare l'intelletto umano

o in se, o in riguardo al bene della società, per questo mezzo ne posson ritrarre. Si tolga pur anche qualunque men necessario, o troppo rigoroso impedimento alla libertà della stampa, dandole quella vera e giusta libertà di cui può godere; ma per vera libertà della medesima nè si dee, nè si può intender mai una libertà tale, che arrivi ad attaccare, ed impugnare la Religione, e l' onestà. Questa non è che una vera sfrenata e indecente licenza, la quale, senza recare alcun bene, è dell' ultimo pregiudizio alla Società stessa, non che alla Religione. Una tal libertà non fu mai accordata da veruna Nazione, anzi non vi fu mai Nazione, la quale al contrario non abbia in ciò usato i più forti rimedj, onde impedire un sì irreligioso e per-

nicioso disordine. Quest'è quanto m'impegno di dimostrare in quest'Operetta, facendo così costare un pari dovere ne' moderni Governi pel bene stesso della Società, e per la quiete degli stessi Governi. L'enorme abuso, che della libertà della stampa ne fanno i miscredenti, e libertini è una vera licenza, un libertinaggio, che ingiustamente confondono colla saggia e vera libertà della stampa, di questo pretesto servendosi per isfuggire le meritate censure. Così han fatto anche alcuni Gazzettieri d' Italia; tra i quali, non è molto tempo in Genova quello *degli Amici del Popolo* (solito specioso titolo di cui fregiansi anche i suoi maggiori nemici) giustamente soppresso per comando del Comitato di Polizia a motivo *di proposizioni poco religiose*; secon-

do la saggia riflessione d' un Giornale della stessa Città (Giorn. di Genova dell' an. scorso N. 4.). „ Il voler disseminare „ delle false massime, che fanno strada „ alla superstizione, è male. Ma è anche „ peggio lo spargerne di quelle che por- „ tano direttamente alla irreligione. *Tali* „ *massime non sono punto Democratiche*. La „ vera Democrazia è fondata sulle basi „ della virtù, e *questa sulla sola Religione* „. Così anche dove regna la Democrazia.

Quest'è il disordine, contro di cui è diretta la presente fatica, la quale a difesa consacro della Religione, e della moralità, e insieme del Governo, di cui sono la valida e ferma base. In essa necessario mi sarà di trattenermi quando a quando a combattere (quanto il presente luogo però il comporta) gli erro-

Digitized by Google

nei e perniciosi pensamenti de' pretesi Filosofi, che quali nuove verità in questa età, anche ne' suoi sogni e deliri detta filosofica, pretendono di persuadere con danno e rovina della civil società stessa. Senza di ciò non avrei potuto dimostrare abbastanza il danno, che ogni Governo ne viene a soffrire dal detto abuso della libertà della stampa.

Nuovo è il genere degli argomenti da me usati; come nel principio dell'Opera vedrassi esposto; quale si è creduto convenire alle circostanze de' tempi, con approvazione di alcuni dotti, al cui parere ho assoggettato l'idea, e l'Opera stessa. Voglia il Signore, che ottenga il fine, a cui è diretta, cioè il vanteggio insieme della Religione, e della Società Civile e Politica.

Digitized by Google

SOMMARIO

DELL' OPERA.

Capo I. *Idea generale degli argomenti che si produrranno.* Pag. 1
Capo II. *Religione necessaria al Governo.* 2
Capo III. *Impossibile una Società d' Atei.* 5
Capo IV. *Supposta la necessità della Religione, e molto più ammessa la Religione Cattolica, è necessario un freno alla diffusione de' libri contrarj.* 7
Capo V. *Mali che i cattivi libri producono.* 9
Capo VI. *Non è da Cittadino, nè da Politico il permettere cotai libri,* 12
Capo VII. *Non solo cogli scritti, ma coi fatti, l' Inghilterra, benchè sostenitrice della libertà della stampa, dimostra quanto sia pernicioso, e da doversi frenare l' abuso della medesima.* 15
Capo VIII. *E Greci, e Romani punirono la libertà di parlare, e di scrivere contro la Religione, e l' onestà. Esempli de' Greci cominciando da Atene, poi d' altri paesi della Grecia.* 23
Capo IX. *Esempj dell' Istoria Romana.* 29
Capo X. *Le leggi stesse Romane generalmente condannarono cotal libertà tanto a tempo della Republica, quanto sotto gl' Imperatori.* 35
Capo XI. *Celebre Rescritto di Diocleziano su*

Digitized by Google

questo proposito a Giuliano Proconsole dell' Africa, contro alcuni intemperanti Critici Protestanti sostenuto anche coll' autorità di altri celebri Protestanti. 36

Capo XII. Puniti anche i Poeti troppo lascivi. 37

Capo XIII. Mendacio di Mr. Voltaire sulla da lui supposta piena libertà presso i Greci e gl' Inglesi; e falso suo vanto sulla propria ritenutezza in paragone di quelli. 41

Capo XIV. L' indicata punizione di diritto delle Genti, e di Natura per confessione de' Publicisti anche Eterodossi. 45

Capo XV. Dello stesso sentimento sono molti difensori della libertà della stampa. 47

Capo XVI. Questa vigilanza è molto più dovuta contro molti libri moderni peggiori degli antichi. 49

Capo XVII. I Moderni Deisti, e Naturalisti indegnamente avviliscono la dignità dell' uomo cotanto esaltata dagli stessi Gentili. 51

Capo XVIII. I Moderni Deisti, e Naturalisti coll' avvilimento della Natura umana tolgono ogni vera nozione di vizio, e di virtù; e perciò meritano dai Governi i più severi castighi. 57

Capo XIX. Vantaggi per la Società, e pe' Governi delle massime della Religione, le quali perciò debbon essere favorite e protette. 65

Capo XX. Molto maggior è il vantaggio per la civil Società dal Cristianesimo; che però

è dovere d' un Governo Cristiano di non permettere che attaccato venga dai libertini. 73

Capo XXI. *Confutazione particolare del Rousseau su questo punto, anche coi suoi stessi principj, e colle sue asserzioni.* 79

Capo XXII. *Conclusione dell' Opera, ove maggiormente dimostrasi il dovere del Governo Civile di reprimere gli abusi della libertà della stampa, esponendo in maniera più viva i mali, che dai medesimi alla Civile Società, non che alla Religione derivano.* 91

Appendice. *Sulla falsa insidiosa professione di Cristianesimo del Rousseau, e sul suo carattere.* 98

Digitized by Google

LA REGIA
COMMISSIONE CAMERALE.

Permette che dallo Stampatore di *Venezia Pietro Zerletti* sia stampato il Libro intitolato: *Dissertazione sopra la Vera Libertà della Stampa da F. D. M. P. Bibliotecario della Zeniana Domenicana diretta ad un Amico.*

Venezia 26. *Giugno* 1798.

(PIETRO ZAGURI DEPUTATO.

Registrato in Libro a Carte 422. al. N. 2.

Gradenigo Seg.

Digitized by Google

DELLA VERA LIBERTÀ DELLA STAMPA.

CAPO I.

Idea generale degli argomenti che si produrranno.

Voi dunque volete, Amico carissimo, il mio parere su la Libertà della stampa, lasciando a parte gli argomenti tratti dall' autorità de' fonti sacri, e attenendomi agli argomenti politici, direm così, e profani solamente? Ella è pure una grande infelicità di questo secolo illuminato il pretendere, che in ogni cosa si prescinda dalla rivelazione, e dalle cose sacre, dove anche dovrebbero aver luogo particolare: come nella presente materia, in cui potrebbesi cominciare dal fatto registrato negli Atti Appostolici c. 19. v. 19.; dove abbiamo, che molti convertitisi alla fede di Gesù Cristo, spontanei corsero a portare ai piedi de' SS. Appostoli i loro libri, alle pratiche della Santa Religione contrarj, e gli abbrucciarono; con ciò confessando, non convenire al vero Cristianesimo un libero corso, senza veruna restrizione, di cotai libri: *Multi eorum qui*

fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, & combusserunt coram omnibus. Nè poco ne fu il numero; essendo giunto il prezzo, come continua il sacro testo, a cinquanta mila denari: *Et computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium*. Qui non si tratta d' un *Auto d' Inquisition*, *Auto dà fe*; ma d' un atto spontaneo de' primi Fedeli al tempo de' SS. Appostoli, in ossequio della santa Religione. Pure perchè credete esser bene, che all' indicato metodo m' attenga, potendo in questa guisa far ora maggior colpo il discorso presso taluno, che mostra di non bene intender questa materia, nè far gran caso di certi argomenti, non ricuserò di così fare, e a soli argomenti m' atterrò profani e politici.

CAPO II.

Religione necessaria al Governo.

E prima d' ogni cosa io già suppongo come verità concessa, esser necessaria ad ogni ben regolato Governo la Religione: proposizione in fatti sempre ammessa dal comun de' Filosofi d' ogni nazione, in guisa che, al dire del gran Plutarco, non vi fu mai non solo regno, ma città, che togliesse unitamente qualunque Divinità; essendo più facile di fondare una città senza suolo, che fondarla senza verun rito di Religione. *Facilius urbem condi sine*

solo poste puto, quam, opinione de Diis penitus sublata, civitatem coire, & constare (Plutar. adver. Colotem). Verità conosciuta anche dagli Scrittori moderni, fra gli altri dal famoso Leibnizio, il quale disse d' approvare l' *Apologia del Genere Umano contro l' accusa d' Ateismo*, stampata in Inghilterra, in cui si sostiene, non esservi mai stata in verun luogo gente alcuna, la quale negasse affatto ogni Divinità. „ In Anglia prodiisse accepi Apologiam „ Generis Humani adversus accusationem Atheismi, cujus Auctor Fabricius tueri dicitur, „ nullam unquam uspiam gentem prorsus ἄθεον „ extitisse; *quod & ego verissimum judico.*" (Leibn. Epist. II. ad Theoph. Speizel. in *Misc. Hist. Phil. Liter. Crit.* Aug. Vind. 1748. 8.)

E un recentissimo Scrittore, che certamente non passerà per un divoto, dice, esser assurdo affatto il pensare, che vi sia stato mai verun popolo senza culto niuno; e gravissimi Autori cita per diverse Popolazioni e Nazioni (i quali Autori ben valer possono idioti mercatanti, e viaggiatori oscuri) con queste parole. „ Il est absurde de s' imaginer qu' il „ ait eu des peuples entierement depourvus de „ culte. Tous les peuples ont exercè les pratiques du culte exterieur. On peut s' en „ convaincre en lisant les coutumes des anciens „ Orientaux dans le More-Nevokim de Maimonide, & dans la Biblioteque Orientale de „ d' Herbelot; & les usages des anciens Perses dans Hyde; ceux de Syriens, Babylo-

378.

„ niens &c. dans la Regle des temps de Mar-
„ sham . . . . . “ (Philosophie de la Nature T. 1. L. 1. ch. 6. art. 1.) Soggiunge poi l' importantissima scoperta da se fatta della falsità delle asserzioni supposte negli Autori citati dal Bayle, e dal Locke, le quali son piuttosto altrettante calunnie del genere umano (accordandosi in ciò colla qui sopra citata, e dal Leibnizio lodata *Apologia del Genere umano* del Fabricio). „ J' ai verifié avec soin tous
„ les passages des Auteurs cités par *Bayle* &
„ par *Locke*; & il m' a paru que ces Critiques,
„ & leurs garans s' accordent *à calomnier le*
„ *genre humain*. “ (l. c. ch. 7.) E quest' è il gran *Bayle*, che dai begli spiriti si dà come Autore maggior d' ogni eccezione. Una tal verità, qui accennata e supposta, verrà ad aver maggior lume da quanto verrò poi dicendo a proposito dell' obbiezion degl' increduli, i quali credon di poter dire, che la Religione fu un' invenzione della Politica per poter reggere i popoli; e da quanto pure avrò a dire de' mali, che alla società ne derivano dalle massime irreligiose; e de' beni (per lo contrario prodotti dalle massime della Religione protette e difese.

Digitized by Google

CAPO III.

Impossibile una Società d' Atei.

Quindi è, che del tutto obbliato è omai il paradosso del Pirronista Bayle della possibilità d' una società d' Atei, sempre combattuta da tutt' i più valenti Scrittori d' ogni nazione, e d' ogni religione: paradosso per la cui difesa sacrificò l' onor del vero nel citare gli Autori; come qui sopra collo Scrittore della Filosofia della Natura si è veduto. E per verità basta riportare ciò che dice su questo proposito il Barbeyrac nelle sue note al Puffendorf; che supposta l' empietà d' un Ateo, non opererebb' egli fuor di ragione, seguendo le voci della natura, le quali secondo il Bayle, sono, che convien mangiare, e ber bene; ben godere de' piaceri tutti de' sensi; preferire i propri interessi agli altrui, servirsi di tutto ciò che si conosce di proprio comodo; fare un' ingiuria piuttosto che sopportarla; sapersi ben vendicare ec. (*) (Barbeyr. Not. sur Puf-

(*) Disons la verité: posé l' empieté d' un Athée, il n' agiroit pas trop deraisonnablement de suivre la voix de la nature, dont le sermons, selon Mr. Bayle (*Continuat. des Pensées diver. &c.* pag. 31.) sont: *Qu' il faut bien manger, & bien boire; bien jouir de tous les plaisir des sens; preferer ses interets à ceux d' autrui; s' accomoder de tout ce qu' on trouve à sa bienseance; faire plutot une injure, que de la souffrir; se bien venger.* Ed io aggiungerò ciò che in generale

528.

fend. Droit de la Nature &c.). Or chi mai potrebbe creder possibile una società di persone, la quale vivesse con queste massime? Sarebbe lo stesso, che creder, che potessero vivere tranquillamente insieme nello stesso parco molte fiere di specie diversa, senza che si divorassero fra di loro.

Se non che, avanti di chiedere, se di Atei si potesse formare una vera società, converrebbe prima provare, che sia possibile un considerabile numero d' Atei. Nel che, qualora non si seguano i capricci, o gli eruditi delirj del P. Gio: Harduin nella sua Opera *Athei detecti* (di cui con ragione ebbe a dire il Sabat. *Les Trois Siecl. de la Litterat. Franç.* V. *Hardovin*; „ Son Livre intitulé *Athei detecti* ne „ pouvoit être non plus que le fruit d'une ima„ gination blessée, qui realisoit tout ce qui se „ presentoit à elle “: come detto avea prima del suo sistema sulle Opere degli Antichi), converrà confessare col comune degli Scrittori anche franchi, o non divoti, che, ammesso ancora qualche vero Ateo, non di cuore sol, ma pur di mente, un gran numero al certo ripugna, come ripugna un gran numero di mostri nell' ordine fisico. „ Il en est des Athées „ dans l' ordre moral comme des monstres „ dans l' ordre physique. Il est aussi impossi-

conclude ivi Bayle: *Qu' il faut donner au corps tout ce qu' il souhaite, & satisfaire l' ambition, la jalousie, l' avarice, & le desir de vengeance, autant que l' on peut.*

„ ble qu' un grand nombre s' accorde à nier „ l'existence de Dieu, qu'il est qu' une mere „ engendre constamment des enfans à deus têtes. Un peuple d' Athées contredit plus les „ loix de la Nature, qu' un peuple d' Hermaphrodites. " (Philosoph. de la Nat. l. c.). Sì certamente, gli è più contrario alle leggi della natura un gran numero d' Atei, che un popolo d' ermafroditi, o un numero di figliuoli a due teste, partoriti tutti dalla stessa madre.

CAPO IV.

Supposta la necessità della Religione, e molto più ammessa la Religione Cattolica, è necessario un freno alla diffusione de' libri contrarj.

Suppongo dunque, come verità certissima, necessaria la Religione ad ogni Governo; ed anzi ho io un vantaggio scrivendo in una nazione, che fin dal suo nascere professò la Cattolica Religione coi suoi riti, e colla sua disciplina, e fino a dì nostri costantemente e invariabilmente la conservò. Or ciò supposto, ardisco dire non solo senza offesa de' Governi, ma per onore anzi, ed in ossequio de' medesimi, che per *Libertà della Stampa* non intendesi già una piena libertà di produrre qualunque Opera o alla Religione, o all' onestà contraria, quale da gente irreligiosa, e priva di onestà morale si finge; quale da qual-

che Librajo ancora più avido del guadagno, che amante del dovere, vorrebbesi. Nè già vi deste a credere, ch' io voglia qui sostenere tutte le restrizioni, che circa la stampa sieno state talvolta praticate. Concedasi pure, esservi stato dell' abuso, delle restrizioni arbitrarie per più ragioni. Si vantino pure i beni, che da tai legami ne sieno stati impediti. E che perciò? Dovrem dunque passare all' altro eccesso d' una piena illimitata libertà della stampa? Dovrà forse perciò godere d' una totale libertà, o piuttosto sfrenata licenza, ogni animo il più guasto, ogni intelletto il più stravolto, sicchè impunemente possa da essi esser attaccata la virtù e l' onestà, insultata e derisa la Religione? Questo sarebbe lo stesso, che voler distrutta col fatto quella Religione, che colle parole si professa di voler mantenere inviolata: questo sarebbe lo stesso, che supporre il Governo privo d' ogni principio di sana politica, la quale confessa che la più solida base de' Governi è la Religione; che questa è il più forte vincolo della civil società. Per negar ciò converrebbe supporre, che i libri contro l' onestà e la Religione, produr non possan nell' uomo, qualunque sia il suo talento, qualunque siasi la disposizion del suo cuore, verun effetto cattivo (*).

(*) Così fu a me detto ridicolamente già alcuni anni da un Officiale di rango; a cui avendo io replicato; come dunque fosse accaduto, che coi suoi bei libri dei Filosofi, che mi lodava, di Cattolico, qual

CAPO V.

Mali che i cattivi libri producono.

A dimostrar ciò non è necessario trattenersi in argomenti speculativi; basta la maestra esperienza per conoscere il guasto che han fatto, e fanno della Religione, e de' costumi le Opere de' libertini. Che orribil pittura non fa egli delle rovine cagionatene nella credenza, e nel costume, non già un Vescovo Cattolico, ma un Vescovo di Londra, nelle sue Pastorali? (Raccolte sotto il titolo: *Preservatif contre l' Incredulité, & le Libertinage de Monsig. l' Eveque de Londres Edmond Gibson &c.* à la Haye 1732.) Chiunque ha qualche zelo per la Religione dovette con dolore osservare, che la profanazione e l'empietà vanno a faccia scoperta ed ardita; che in alcune Opere di fresco uscite non s' ebbe rossore di fare l' *apologia alle case di prostituzione*, e di raccomandare alla protezione de' Magistrati i vizj de' particolari come vantaggiosi al Pubblico. In altre si fece ogni sforzo per immergere gli uomini in una funesta sicurezza, e sciorli dal freno della coscienza, rovesciando i fondamenti d' ogni Religione, e favorendo l' Ateismo

era nato, divenuto fosse *Spirito forte*, come vantavasi? freddamente risposemi, che come nato Cattolico credeva anch' esso com' io; ma come libero pensatore non credeva poi nulla. *Risum teneatis, amici?*

e l' incredulità. E tutti o quasi tutti *sotto pretesto di difendere i diritti naturali degli uomini*, si son fatti gioco della Religione, han posto in derisione le più importanti verità ch' ella insegna, e si son così abbandonati ad una licenza sì sfrenata, che non se n' era veduta un' eguale giammai (*).

Ma converrebbe quasi tutte riportare quelle Pastorali, in cui gli orrori descrive nati in quell' Isola, che i begli spiriti chiamano un' altr' isola fortunata per la libertà della stampa; e che al contrario cotesto Autore con altri saggi repressa vuole, quanto all' eccesso, entro i giusti confini dai Magistrati pel bene del Governo, e della Società. Odasi, come a quest' Autore faccia eco Iosias Woodward altro Inglese, uno degli Scrittori della famosa fondazione

(*) „ Ceux, qui ont quelque zele pour la Religion, ont du remarquer avec douleur, que la profanation & l'empieté y marchent tête levée.... Que „ dans quelques ouvrages, imprimés depuis peu, l'on „ n' a point rougi d' y faire *l' apologie des maisons de* „ *debauche*, & de recomander à la protection des Magistrats les vices des particuliers comme avantageux au Public.... Dans des autres Ecrits on s'est „ donné beaucoup de peine pour plonger les hommes „ dans une funeste securité, & les delivrer du frein „ de la conscience, en sappant les fondemens de toute Religion, & favorisant l' Atheisme, & l' incredulité.... Et tous, ou presque tous ces Auteurs, „ *sous pretexte de defendre les droits naturels des* „ *hommes* ont tourné en ridicule les plus importantes „ verités qu' elle enseigne & se sont ainsi abandonnez à une licence si effrenée qu' on n' en avoit jamais vû de pareille " pag. 4. 5. &c.

Digitized by Google

fatta dal Boyle per la difesa della Religione tanto Naturale che Revelata. Quando l' empietà passeggia in publico a testa alzata, quando non è esposta nè a infamia, nè a castighi, o quando essa è piuttosto applaudita, o ricompensata, come maravigliarsi della sua audacia, o della sua diffusione? In una nazione, dove i tribunali civili son senza forza, o attività contra i dichiarati nemici della Religione, e dove la disciplina Ecclesiastica è indebolita ed anche annullata, che mai puossi aspettare naturalmente, se non un' inondazione *di Deismo*, e *d' Ateismo*, e di qualunque altra specie d' orrore (*). E in paesi Cattolici si vanterà la libertà Inglese della stampa? E si vorrà persuadere, che da tutti è applaudita? che verun male non ne deriva?

(*) „ Quand l' empieté marche en public la tête „ levée; lorsqu' elle n' expose ni aux flétrissures, ni „ aux chatimens; ou lors même qu' elle est applaudie „ ou recompensée, peut-on s' etonner de son audace, „ ou de sa multiplication? Dans une Nation.... ou „ les Tribunaux Civils sont sans force, ou sans acti- „ vité contre les ennemis de la Religion, & ou la „ discipline Ecclesiastique est affoiblie, & même „ aneantie, à quoi doit-on naturellement s' attendre, „ qu' à une inondation *de Deisme*, *d' Atheisme*, & de „ toutes sortes d' horreurs? " *Defense de la Religion tant Naturelle, que Revelée &c. traduite de l' Anglois de Mr. Gilbert Burnet* à la Haye Tom. IV. *Justification de la Divinité par le Dr. Josias Woodward* pag. 125.

Digitized by Google

CAPO VI.

Non è da Cittadino, nè da Politico, il permettere cotai libri.

In fatti che paradosso sarebb' egli mai questo, frenare la libertà della stampa, qualor attacchi il Governo pel male che ne può derivare, e niun freno porle dove attacchi il buon costume, e la Religione, la quale rispetto merita non solo per sestessa, ma perchè ferma base ell' è d' ogni ben regolato Governo? Questo al certo non sarebbe un pensare da vero Cittadino, nè da sano Politico. Tal è la decisione non già d' un Teologo, ma d' un Hume, quel franco, e ardito *Pensatore dell' Inghilterra*, gran Politico, e uno de' genj più sublimi di quell' isola; benchè non sempre d' accordo seco stesso, non che con la verità, sia per vanità, sia per orgoglio di mente; difetto troppo comune a tali spiriti. Ecco come parli in uno de' suoi *Saggi*, in cui riferisce una sua conversazione con un suo amico; *amante di Scettici Paradossi* (come ei lo chiama), il quale volea provargli, che gl' interessi politici della società non dipendono dalle dispute filosofiche, e sulla Religione. Dopo alcune risposte, così conclude. Quand' anche io v' accordassi le vostre premesse, negherei la vostra conclusione; che le dottrine religiose, e gli argomenti che ne derivano non possono aver

influenza sulla nostra condotta, perchè non debbono averne alcuna, essendo di genere disparato. Ma voi non riflettete, che gli uomini ragionano ben diversamente; che la credenza d' un Dio lor somministra molte conseguenze; e che suppongono, che questo Dio infliggerà pene ai delitti, e darà premj alle virtù, che non sono compresi nel corso ordinario della natura. Quand' anche un tal discorso non fosse giusto, la sua influenza sulla vita degli uomini resta sempre la stessa. Coloro che sforzansi di togliere agli uomini coteste sorte di pregiudizj, son forse bravi ragionatori, ma *non saran mai*, secondo me, *nè buoni Cittadini*, *ne' buoni Politici*, poichè sciolgono gli uomini da uno de' freni delle loro passioni, e più facile, e più sicura rendono l' infrazione delle leggi dell' equità e della società umana (*).

(*) „ Quand je vous accorderois vos premîses (que „ les interêts politiques ne dependent en rien des di„ sputes theologiques... & sur la Religions) je nierois „ toujours votre conclusion. Vous concluez, que les „ doctrines religieuses, & les argumens qu' on en de„ rive, ne peuvent avoir d' influence sur notre con„ duite; & vous vous fondez sur ce qu' ils ne doi„ vent point en avoir. Vous ne considerez pas, que „ les hommes raisonnent autrement que vous; que la „ croyance de Dieu leur fournit plusieurs consequen„ ces; & qu' ils supposent que ce Dieu infligera au „ crime des peines, & accorderà à la vertu des re„ compenses, qui ne sont point comprises dans le cours „ ordinaire de la Nature. Il n' importe ici, que le rai„ sonnement soit juste, ou non; son influence sur la „ vie humaîne demeure toujours la même. Ceux, qui „ s' efforcent de desabuser le genre humain de ces

Così decide il tanto vantato Istorico, Filosofo, Politico de' più illustri, e stimati di questi ultimi tempi nell' Inghilterra, di quella Inghilterra, che pur dar si vorrebbe per felice modello della piena libertà della stampa. Ben a ragione il Francese Editore di Londra in una nota a questo passo, riflettendo alla Scettica incostanza di questo Scrittore, così esclama: „ *Proprio se gladio jugulat.* Que „ tous les incredules du monde; que tous ceux „ qui elevent aux nues cette prescieuse liberté „ de penser, dont ils font un usage si perni„ cieux, repondent à ce raisonnement, ou „ qu' il renoncent à la qualité *de bons Ci„ toyens*". Sì certamente: che tutti gl' increduli della terra, che tutti quelli, i quali al cielo innalzano coresta preziosa libertà di pensare, di cui ne fan uso sì pernicioso, rispondano a quest' argomento, o rinunzino al carattere *di buoni Cittadini*. Ma questo non è il carattere o sistema di questi Signori, il rispondere a piè fermo agli argomenti che contro di loro vengono fatti: il loro costume è di perdersi in declamazioni vaghe, il dissimu-

„ sortes de prejugés, sont peut-être de bons raison„ neurs; mais *je ne saurois les reconnoitre pour de* „ *bons citoyens, ni bons politiques*; puisqu' ils affran„ chissent les hommes d'un des freins de leurs pas„ sions, & qu' ils rendent l'infraction des loix de „ l'equité, & de la societé plus aisée, & plus sure „ à cet egard." (Hume *œuvres Philosoph.* T. II. Essai Onzieme. *Sur la Providence particuliere, & sur l'Etat à venir*)

Digitized by Google

lare, od anche sprezzare con aria di trionfo gli argomenti più forti contro di loro, e il tornare a ripetere le stesse cose, benchè sciolte le mille volte.

CAPO VII.

Non solo cogli scritti, ma coi fatti, l' Inghilterra, benchè sostenitrice della libertà della stampa, dimostra quanto sia pernicioso, e da doversi frenare l' abuso della medesima.

Nè credasi già, che colla sola penna siasi combattuto in Inghilterra contra la smoderata libertà della stampa. Vengo ai fatti. Famoso è tra gli Inglesi il nome di Tommaso Woolston, morto l' an. 1733 il quale più che altri gloriavasi d' essere del numero di coloro, che in loro lingua diconsi *Free Thinkers*, ossia gente che pensa liberamente, *Spiriti forti*. Avendo costui in alcuni suoi scritti attaccata la Religione Cristiana, sotto aspetto di meglio spiegarla (che tutti quasi cercano di coprirsi con qualche colorato pretesto) eccitò tosto contro di se lo sdegno di tutte le oneste persone dell' Inghilterra; videsi non solo assalito dai più valenti Scrittori; ma il Governo stesso ne assunse causa, e chiamatolo in giudizio fu da un Messaggiero di Stato arrestato e posto sotto guardia il mese di Marzo 1728; indi sotto cauzione, come in quel Regno è costume, ri-

Digitized by Google

188.

lasciato ; ma di nuovo il Marzo del seg. anno 1729. fu obbligato a comparire avanti il primo Giudice del Regno con ricorso e istanza del Proc. Generale , per aver fatto imprimere , e publicato quattro Discorsi bestemmiatori sui miracoli di Gesù Cristo , pe' quali caduto era in un delitto , che giustamente esponevalo alla censura di tutt' i buoni Cristiani , e a tutta la severità delle leggi . Dopo lungo contrasto e litigio ; malgrado tutt' i tentativi dell' Autore , e de' suoi Avvocati a difesa , reclamanti la libertà accordata dalle leggi del Regno , come pretendevano ; i Giurati , senza sortir della Corte , dichiararon Mr. Woolston reo , e meritevole di condanna . Comparso indi li 13. del detto mese avanti *la Cour du Banc du Roi* , per essere definitivamente giudicato sui detti Discorsi tendenti ad avvilire , e rovesciare la Religione Cristiana : *tendant à avilir , & à renverser la Religion Chretienne* : non ostanti nuovi sforzi degli Avvocati che tutto misero in opera per prolongare almeno la decisione , la Corte ordinò , che Sr. Woolston sarebbe tenuto nelle carceri *du Banc du Roi* , fino a tanto che i gran Giudici pronunziato avessero la sua sentenza , la quale pronuziata fu in pieno Tribunale li 28. Nov. dello stesso an. 1729 ; e portava , che Sr. Woolston pagherebbe 25. lire sterl. per ciascun de' Discorsi ; che porterebbe la pena d' un anno di prigione , e darebbe sicurtà della sua buona condotta pel resto di sua vita , cioè a dire si obbligherebbe di

Digitized by Google

pagar la somma di due mil. lir. sterl., e troverebbe due pieggierie di mil. lir. sterl. l'una. Ma non avendo potuto soddisfare a tal sentenza, egli è ancora (cioè del 1732. in cui quest' Autore scriveva questa narrazione) nella prigione *du Banc du Roi*, e a quanto sembra (così continua) vi starà tutta la vita sua. *Dissertation sur les Ecrits de Mr. Woolston par* A. le *Moine* premessa all' immortale Opera. *Les Temoins de la Resurrection de J. Christ examinez, & jugez selon les regles du Barreau pour servir de reponse aux object. du Sr. Woolston* à la Haye 1732. Lo stesso racconto è ripetuto dal medesimo Autore nell' Avvertim. premesso alla sopraccitata Opera del Vesc. di Londra *Preservatif* &c. Ho creduto bene di riportare con qualch' individuazione un fatto così singolare, più alla lunga riportato nella indicata Dissert. sugli Scritti del Woolston, perchè si conoscesse, non essersi proceduto già contro di lui con qualche oscuro colpo di mano, procurato da qualche potente nemico; ma essersi proceduto con lunghi replicati processi e giudizj. Or che dirassi di questo singolar fatto, e solenne giudizio portato non già in un paese cattolico, ma in Londra dai Magistrati secolari stessi? di quel paese, dico, che tanto vantasi per la libertà della stampa, come se questa libertà, spezzando irragionevoli ceppi, ricusasse ogni giusto ragionevole freno, e importasse là più sfrenata licenza. E che? dice anche il Continuatore della Biblioteca Ingle-

se (*), dopo d' aver riportato lo stesso fatto: „ Cred' egli forse quest' uomo (Woolston) „ che si meritin tolleranza uomini che rove- „ sciano i fondamenti stessi della Religione, „ e che si scatenano per estinguere la coscien- „ za de' popoli? ... Sì, Signore; il Gover- „ no Inglese è tollerante per principio ..... „ ma il diritto di tolleranza la più estesa ha „ i suoi confini. E dove può spirare più na- „ turalmente, che al passo, ove la coscienza „ finisce? Una tal tolleranza non è, nè può „ esser dovuta, che a chi ha coscienza. Ora „ ha egli Mr. Woolston coscienza? Mostra „ egli almeno d' averne "? (**)

Del pari può chiedersi: avevan eglino coscienza gli Hobbes, i Collins, i Toland, i Tindal, i Bayle, e simili? fra i più recenti i Voltaire, i Rousseau, gli Elvetii, i Mirabaud &c.? Mostraron eglino almeno d' averne? Non potevan dunque in guis' alcuna reclamare

(*) *Mr. Armand de la Chapelle*, Pastore all' Aja, che dal t. 6. cominciò la continuazione della medesima, benchè nel t. 8. soltanto manifestasse il suo nome, cominciata prima da *Mr. Mich. de la Roche*.

(**) Est ce donc, que cet homme s'imagine, que la tolerance est due à des gens qui sappent les fondemens de la Religion, & qui s'acharnent à eteindre la coscience des peuples?.... On le sait; Le Gouvernement Anglois est tolerant de principe..... Mais *le droit de tolerance la plus etendue a ses bornes*. Et ou peut-elle expirer naturellement qu'à l'endroit ou la conscience finit? Or Mr. Woolston en a-t-il? ou du moins montre-t-il qu'il en ait? (Bibliot. Angl. T. XVI. pag. 522.)

Digitized by Google

in lor favore i diritti della tolleranza, qualora costretti si videro, qual più, qual meno, a passare da paese a paese, anzi da regno a regno, pe' processi contro di loro, a cagione delle loro ardite Opere, mossi da' Magistrati stessi d' Inghilterra, d' Olanda, e della Svizzera, non che della Francia. Nè già in ciò esaggero io punto, nè poco. Per tutti può bastare l' esempio del famoso Rousseau, le cui vicende in questo genere son troppo note dalle Opere sue stesse in molti luoghi. Per le sentenze di Ginevra sua Patria contro di lui, a cagione delle sue opere, rinunziò al diritto di Cittadinanza con la seguente „ Lettre de Mr. „ J. J. Rousseau à Mr. Favre Premier Sindic „ de la Rebublique de Geneve, per laquelle „ Mr. Rousseau abdique à perpetuité son droit „ de Bourgeoisie, & de Citè dans la ville & „ Republique de Geneve " (*Lettres diverses de Jean Jaques Rousseau Citoyen de Geneve*, à Amsterdam : pag. 140.) E qualche tempo dopo con altra Lettera rinunziò a tutto il genere umano, dichiarandosi non più Cittadino di Ginevra, nè uomo sociale, o civilizzato, ma *Orang-outang*. *Lettre de J. J. Rousseau de Geneve, qui contient sa renonciation à la Societè Civile, & ses derniers adieux aux hommes, adressée au seul Ami qui lui reste dans le monde*. E al fine della lettera così si sottoscrive : *Je suis avec Egalité votre tres-libre & tres-heureux Ami J. J. Rousseau, jusqu' à ce jour homme, & Citoyen de Geneve, mais*

592.

à present Orang-Outang. (in fine del Contr. Sociale dell'Ed. d'Amst. 1762.) Quest'è il saggio Filosofo, quest'è l'ammirato Istitutore della Civil Società. Ma è superfluo il trattenersi in riflessioni che saltano agli occhi, dirò così de' ciechi stessi.

Quest'unico amico, che disse restargli al mondo, e a cui indirizzò cotesta lettera, era il celebre David Hume Scozzese (già nominato, di cui più volte avrò da parlare); ma ben presto, trovandosi in Inghilterra, dove dal medesimo ricevette tutt'i favori, e tutte le assistenze, non solo disgustossi con quegl'Isolani, ma collo stesso tanto suo benefico Amico Mr. Hume; sicchè dovette abbandonare anche l'Inghilterra. (*Exposè succint de la contestation &c.* cioè Succinta esposizione della contestazione insorta fra il Sig. *Hume*, ed il Sig. *Rousseau* Londra 1766.) (*).

(*) Il Giornalista d'Yverdon al detto anno T. III. dopo d'aver riferita quest'Operetta, mosso da zelo dell'onore di questi Filosofi, così scrive: „ Sarebbe „ stato da desiderarsi per il bene della ragione uma„ na, che questa piaga fosse stata nascosta al publico. „ Si tratta di due nomi celebri nella Republica de' „ Pensatori, di due uomini, i quali s'accusano d'in„ gratitudine e di perfidia ..... Chiunque sia che „ l'ha deferita al tribunale del Publico debbe averne „ un eterno rimprovero..... Qual fede avranno gli „ uomini volgari a quella ben augurata fiamma di no„ bile entusiasmo per la virtù che leggesi nelle opere „ loro? come mai si fideranno di quella elevazione „ d'anima che lampeggia ne' loro scritti, se nel se„ greto del cuore l'Autore può essere tanto diverso „ dal Libro, e covare rancore, piccole gelosie, spi-

Digitized by Google

Altri documenti potrei portare delle triste vicende, a cui fu esposto Mr. Rousseau pel suo inquieto carattere, e per la sfrenata libertà o licenza de' suoi scritti, negli stessi paesi, che più si crede di poter vantare per la libertà della stampa; ma il fin qui detto può essere sufficiente tanto riguardo a lui, quanto riguardo agli altri.

Se così pensasi, ed oprasi contro tali Autori, e loro libri in paesi liberi, or come in un ben regolato Governo Cattolico a tal segno potrebbe estendersi la libertà della stampa, che fra di noi goder potessero d' un' intera franchiggia, d' un libero corso? Con tutta ragion perciò dissi, che un grave torto farebbe alla

„ rito di partito, indifferenza per il merito, e sì fat-
„ te bassissime passioni?. Ah! diranno essi.... pos-
„ sono dunque gli Scrittori, come i Commedianti, sol-
„ levarsi dal loro livello, destando artificiali senti-
„ menti, ed accendendosene realmente colla penna
„ alla mano, deposta la quale, ricadono poi nella con-
„ dizione d' uomini volgarissimi....."

Sì certo; queste riflessioni saran fatte non solo dagli uomini volgari, ma fatte come naturali e giustissime anche dagli uomini i più illuminati e giudiziosi. Son desse, checchè ne dica il Signor Giornalista, altrettante verità; come l'esperienza il dimostra; ed egli, anzi che inettamente unire la causa della ragione umana colla stima di questi Scrittori, più rettamente avria discorso, facendo riflettere su questi esempli, esser pur troppo vero, che non v'è vera probità senza vera Religione, e che l'onore, e la virtù, che ha per base la Religione, è ben più fermo dell'onore soltanto umano, e filosofico, il quale non è poi d'ordinario, che un mascherato orgoglio, che o tosto o tardi, depone la maschera, e si manifesta.

Digitized by Google

savièzza, e alla politica de' Governi chiunque la libertà della stampa in questo senso intendesse, e con una sfrenata irreligiosa, ed impolitica licenza la confondesse. Si è veduto qui sopra qual falsa idea si formino della libertà della stampa in Inghilterra stessa coloro fra noi, i quali altro in bocca non hanno che *la libertè de penser*, *la libertè de la presse*, di cui gode il fortunato libero popolo Inglese; e si è veduto, che a provare quanto proposi di testimonianze mi son servito che ammetter non possono veruna eccezione.

Nè mancano reclami recentissimi contro di cotesta sfrenata licenza della stampa. Veggasi la seguente Operetta, prodotta in Inghilterra la prima volta l' an. 1740, e riprodotta l' an. 1763. *A faithful Report of a genuine debate &c.* cioè Fedel racconto d' una disputa concernente la libertà della stampa: in conseguenza di cui si propongono varj mezzi sicuri per ristringere gli abusi di questa libertà, senza però offendere i diritti de' Cittadini. Così chiaramente s' esprimono in istampa le persone più sensate in Inghilterra, senza temere di contraddire alle leggi della Patria. In Francia ancora il Luglio dell' anno scorso, ecco come parlasse il più impegnato e ardente difensore della stampa *Mr. Pastoret*. „ Je me suis tou„ jours montrè l' ami de la libertè de la pres„ se, mais il est des exces, qu' on ne peut „ tolerer " (Pastoret à la Seance du 19. Juillet. *Supplement aux Nouvelles Extraordinaires*

Digitized by Google

de divers Endroits du N. LX. de Leyde). Ben so, che non riguardava in ciò gli eccessi contro la Religione; ma basta a me, che chi sì altamente reclama la libertà della stampa *per diritto de' Cittadini*, confessi esservi degli eccessi che non si debbono tollerare, e il raffrenar de' quali non offenda questo diritto: se stranamente dir non si voglia, che allora soltanto si viene a violare questo diritto, qualora gli eccessi si raffrenino di chi l'irreligione difende e promuove, o l'onestà offende, e il buon costume. Ed ora nelle Repubbliche d'Italia, dove pure altamente parlasi della libertà della stampa, i più moderati costretti furon più volte a produr decreti contro gli eccessi della medesima in queste stesse materie. Già sopra nella Prefaz. si è parlato del Decreto del Comitato di Polizia di Genova contr' un Gior. per motivo *di proposizioni poco religiose*.

CAPO VIII.

E Greci, e Romani punirono la libertà di parlare, e di scrivere contro la Religione, e l'onestà. Esempli de' Greci cominciando da Atene, poi d' altri paesi della Grecia.

Ma meraviglia al certo maggiore recar dovrà, che del pari pensato abbiano su questa mal intesa libertà di spargere qualunque pensamento sopra la Religione, e l'onestà, gli antichi stessi e Greci, e Romani, cui la lu-

Sgb.

ce non isfolgorò del Vangelo. A provar ciò, io già non riporterò fatti della severa e dura Sparta, ma comincierò dalla dolce e molle Atene, dove più regnava ogni sorta di libertà.

In Atene i nemici di Socrate non credettero di poter trovare più sicuro modo di perderlo, quanto l' accusarlo avanti il Governo d' attaccare colle sue dottrine la Religion della Patria, e d' insinuare cattive dottrine alla gioventù. E qual ne fu l' esito? Ricevutasi l' accusa da' Magistrati della Città, la fecer nota al popolo, e convocato quindi il Senato *Eliense*, (*) l' accusa avanti esso fu portata in questi termini. *Socrate contravviene alle leggi; primo perchè non rispetta i Dei d' Atene, e tenta d' introdurre una nuova Divinità; secondo perchè corrompe la gioventù ispirandole lo sprezzo per quanto evvi di Santo. Che la morte sia la sua pena.* E così appunto seguì; essendo stato condannato a ber la cicuta. (V. Diog. Laert. L. II. Segm. 39. 40.) Nè gio-

(*) Così chiamavasi questo Senato, perchè soleasi tenere a Cielo scoperto; ed era d'ordinario composto di due, o di cinquecento Senatori, talvolta ancora d'un numero maggiore. Mr. Rollin confonde questo Tribunale con quello de' *Cinquecento*; tratto forse in errore dal numero, ch'era talvolta lo stesso nell'uno, e nell'altro. Socrate nella sua *Apologia di Platone* espressamente dice di non essere mai intervenuto alla sessione del Senato *Eliense*; laddove del Senato de' *Cinquecento* fu membro alla condanna de' Generali d' *Arginusi*.

Digitized by Google

verebbe dire, come alcun fa, che questo non fu se non un pretesto, altre in parte essendo state le cagioni. Già l' indicai anch' io dicendo, che i suoi nemici colsero questo pretesto. A me basta il dire: se si colse questo pretesto, e sotto questo fu condannato, dunque le leggi politiche d' Atene condannavano chi attacava la Religione, chi su di ciò seduceva la gioventù. E in fatti la sentenza è portata per tal motivo.

Diagora, detto l' Ateo, per questa sua empietà, che non aveva avuto riguardo di dichiarare, fu dagli Ateniesi citato a renderne conto; ed essendosene fuggito, posero una taglia sulla sua testa; fecer promettere a suon di tromba un talento a chi l' uccidesse, e due a chi 'l fermasse vivo; e il Decreto fu scolpito solennemente su d' una colonna di metallo. E non contenti d' averlo così condannato, persuasero a tutt' i popoli del Peloponneso di fare lo stesso; ed anzi la proscrizione, secondo qualche antico Scrittore, non riguardò il solo Diagora, ma si estese ai Pellaniesi, perchè avevan mandato alla luce la di lui Opera. Il fatto così in chiari e forti termini si racconta dal Bayle nel suo Dizion. V. *Diagoras*, e nelle note. „ Les Atheniens le citerent „ (Diagoras) pour lui faire rendre compte de „ son dogme, mais il prit la fuite; sur quoi „ ils mirent sa tête à prix. Ils firent pro„ mettre à son de trompe un talent à quicon„ que le tueroit, & deux à quiconque l' ame-

598.

„ neroit vif ; & ils firent graver ce decret „ sur une colonne de cuivre . Outre qu' ils „ mirent la tête de Diagoras à prix ..... il „ persuaderent à tous le Peuples du Peloponnese d' en faire autant ..... La proscription „ ragardoit non seulement Diagoras , mais aussi les Pellaniens à cause qu' ils avoient mis „ en lumiere son Ouvrage “ . Ecco punito l' Autore , e gli Editori ancora , che ora direbbonsi Stampatori . Le parole del Bayle son chiare ; nè io vi ho aggiunto sillaba .

In Atene pure fu processato Anassagora , per la taccia d' empietà mossagli contro ; e al dir d' Eusebio (Præpar. Evang. L. XIV. c. 14.) poco mancò che non fosse lapidato : *parum abfuit quin lapidibus necaretur* . Al fatto nulla importa , ch' egli fosse o no reo ; ch' egli sia stato condannato , o assoluto . Basta il sapere il processo mossogli per tal cagione ; e ciò dallo stesso Bayle in chiari termini si confessa ; anzi in fine aggiunge , che , non ostante la potente protezione di Pericle fu realmente sbandito da Atene , e condannato a pagare 5. talenti . „ Il „ fut accusé par Cleon comme un impie..... „ & malgré la protection de Pericles il fut con„ damné au banníssement , & à une amende „ de cinq talens “ . V. *Anaxag* . Remarq. K.

Bramasi più ancora ? Il solo porre in problema la Religione fu in Atene severamente punito . Protagora sol per avere nel principio d' un suo libro sparso de' dubbj sull' esistenza della Divinità , senza nè asserirla , nè positi-

vamente negarla, fu dagli Ateniesi cacciato in bando e da Atene, e dal suo territorio, e i di lui libri in publica adunanza dati alle fiamme. Tanto ci riferisce Cic. L. I. de Nat. Deorum c. 23. „ Abderites Protagoras ..... cum „ in principio libri sic posuisset: de Diis ne„ que ut sint, neque ut non sint habeo dice„ re: Atheniensium jussu Urbe atque agro „ est exterminatus, librique ejus in concione „ combusti". E Diogene Laerzio aggiunge una circostanza considerabile, cioè che i di lui libri, per abbrucciarli, presso chiunque ne aveva furon raccolti. „ Ob hoc principium „ operis pulsus ab Atheniensibus est, librique „ illius in foro cremati sunt, a singulis qui „ illos habebant investigati". (Lib. IX. Segm. 52.) Recherà meraviglia forse, che nella libera filosofante Atene, nulla meno che scrupolosa, dirò così, e severa, fossero processati, e sbanditi gli Autori che dubbj solo si mostrassero della Divinità, i loro libri per publica autorità di mano tolti a chi gli avesse, e publicamente dati alle fiamme? Eppure questi fatti appoggiati sono a testimonianze irrefragabili, alle quali ceder doverte lo stesso Bayle, di cui ho amato di servirmi quanto ho potuto, perchè dai begli spiriti non fossero o ricusate, o poste in dubbio.

Dopo Atene, diciamo qualche cosa di alcune altre Città della Grecia. In Ateneo leggiamo, che gli Epicurei cacciati furono da Messene nell' Arcadia, come corruttori della

Digitized by Google

boo.

gioventù. E di Antioco ci narra, che cacciò dal suo regno tutt' i Filosofi, che la gioventù corrompevano, con sua lettera a Fania suo Ministro ordinando, che tutti cacciar li facesse; percuoter facesse qualunque giovane fosse con essi trovati; e fatti rei del pari i Genitori. „ Decreto oppido suo Epicureos Messenii expu- „ lerunt. Antiochus vero toto suo regno Phi- „ losophos hac epistola: Antiochus Phaniæ.... „ Multos cum esse ubique *philosophos* nos in- „ telligamus, qui *juvenes corrumpant* .... ubi „ primum tibi fuerit reddita hæc epistola, „ edici per præconem jube, ut omnibus ex „ locis Philosophi confestim abeant: juvenum „ autem quemcuque deprehendes cum illis ver- „ sari ibidem suspendatur "; (hoc est in alterius humeros sublatus virgis flagrove cædatur. Jacob. Dalechamp. Annot.) „ patres vero „ gravissimi criminis rei fiant". Athen. Deipnosophist. L. XII. p. 547. Edit. Lugd. 1657. La stessa cosa scrive anche Suida, dicendo, che gli scacciarono qual peste della gioventù, e quai corruttori della Filosofia per la loro mollezza ed *empietà*. Narra poi, che anche in Creta i Lizj scacciarono alcuni Epicurei colà giunti con legge in questi termini espressa: „ Epicurei sapientiæ effeminatæ & degeneris „ ac turpis inventores, Diisque invisi, per „ præconis vocem Lycto excedere jubentor; „ & si quis eorum, contempta lege, in po- „ sterum huc venire ausus fuerit, prope Præ- „ torium per viginti dies nervo vincitor, nu-

Digitized by Google

„ dusque lacte & melle perfunditor, ut apes „ & muscas pascat, & intra dictum tempus „ ab illis consumatur. Si vero post tempus „ illud adhuc superstes fuerit, muliebri veste „ indutus de rupe præcipitator “. Suid. V. Epicurus, Edit. Kust. Cantabr. 1705.

CAPO IX.

Esempj dell' Istoria Romana.

Ma della Grecia basti. Passiam ora agli esempli, che ci dà l' Istoria Romana. Avendo gli Ateniesi spedito a Roma per affari tre Ambasciatori, tra i quali Carneade Accademico, il quale secondo i principj della sua scuola facea professione di disputar contra tutto, e di nulla affermare, o giudicare; costui un giorno, prima dell' udienza in Senato, disputò in publico con somma forza in favore della giustizia, e il giorno dietro contro della medesima, rovesciando con ogni maniera di sottigliezze quanto avea prima detto in favore. Ciò di tal guisa parve pericoloso a Catone il Censore, che giudicò doversi dar tosto risposta agli Ambasciatori d' Atene, e rimandarneli a casa loro, come gente la più nociva alla gioventù con tal pirronismo. Il fatto è riferito da Plinio tra gli altri con queste parole. „ Cato Censorinus, in illa nobili trium sa- „ pientiæ procerum ab Athenis legatione, au- „ dito Carneade, quam primum Legatos eos

„ dimittendos censuit, quoniam, illo viro ar-
„ gumentante, quid veri esset haud facile di-
„ scerni posset " (Plin. L. VII. c. 30). Dirassi forse, che ciò fu effetto del troppo severo sopracciglio di Catone? Odasi qual giudizio ne porti l'indulgentissimo Bayle, nel riferir esso pure questo fatto. Catone, dic'egli, temeva grandemente la sottigliezza di mente, e la forza del discorso con cui Carneade difendeva il pro e il contra. Questo genere di persone è pericoloso, e capace di nuocere alle cause migliori; e come dice Cic. vi provan talvolta che il bianco è nero. „ Caton craignoit
„ sur tout la subtilité d'esprit, & la force
„ de raisonnement, avec quoi notre Carneade
„ soutenoit le pour & le contre: de telles
„ gens sont dangereux; ils peuvent nuire aux
„ meilleures causes, come Ciceron dit de lui
„ (Lib. II. de Rep. apud Nonium V. *Calumnia*): ils vous prouvent quelque fois que
„ le blanc est noir " (Bayle V. Carnead.) E più basso nella nota [H] dopo d'aver riferito il giudizio di Cic. Lib. I. de Leg. in cui la filosofia di Carneade distruttrice chiama delle opinioni meglio provate, e capace di produrre le maggiori rovine, così soggiunge: *Carneades eut pu passer pour un Ange destructeur*. Noi dunque abbiamo il giudizio di Catone confermato dall'umanissimo e indulgentissimo Bayle, il quale un *distruttore* della società non dubita di chiamare Carneade.

Ecco un altro osservabilissimo fatto, non

molti anni dopo accaduto, narratoci da Livio (Lib. XL. c. 29.) Circa gli anni di Roma 572. In un campo sotto il Giannicolo, ora Montorio, scopertesi dai lavoratori due arche di pietra con iscrizioni Greche e Latine, indicanti contenersi in una il corpo di Numa, e nell' altra de' libri, nè trovatosi il corpo di Numa dalla lunghezza de' secoli consumato, si applicò tosto il curioso padrone cogli amici, che avea presenti, a leggere i libri che si trovaron intatti, sette Latini del Gius Pontificio, e sette Greci intorno la sapienza. Divulgatasene la lettura, e scopertosi da Q. Petilio Pretore Urbano, che molti de' Greci tendevano a rovesciare la Religione, disse al Padrone, che pensava di darli alle fiamme, pronto però a compensarlo del prezzo che credesse di chiederne. Portato indi l' affare dal Padrone ai Tribuni della plebe, e da questi al Senato, fu da esso fatto decreto a norma dell' opinion del Pretore, *che i libri ne' Comizj in faccia del Popolo fossero abbrucciati*. Aggiunge lo Storico cosa più maravigliosa, che *il Padrone ricusò ogni prezzo decretatogli dal Senato*. Qui pur si scorge una cosa fatta non tumultuariamente, e a cieco impeto e zelo, ma con tutta maturità, e con tutti gli esami, e forme (*). Lo stesso fatto riferito ci vien da

(*) In agro L. Petilii Scribæ sub Janiculo, dum „ ruitores agri altius moliuntur terram, duæ lapideæ „ arcæ . . . inventæ sunt . . . Litteris Latinis Græci- „ sque utraque arca inscripta erat; in altera Numam

Valer. Mass., parlando della Religion de' Romani, il cui Governo afferma, *che ogni cosa pospose alla Religione; e che lo stesso sentimento impresso era negli animi de' privati.* „ Omnia post religionem ponenda semper nostra Civitas duxit.... Quod animi judicium „ in privatorum quoque pectoribus versatum

„ Pompilium ... Regem Romanorum sepultum esse, in altera libros Numæ Pompilii inesse. Eas „ arcas quum ex amicorum sententia dominus aperuisset; quæ titulum sepulti regis habuerat, inanis inventa, sine ullo vestigio corporis humani, „ aut ullius rei, per tabem tot annorum omnibus „ absumptis; in altero duo fasces candelis involuti „ septenos habuere libros, non integros modo, sed „ recentissima specie. Septem Latini de Jure Pontificio erant: septem Græci de disciplina sapientiæ „ quæ illius ætatis esse potuit..... Primo ab amicis, „ qui in re præsenti fuerunt, libri lecti. Mox pluribus legentibus, quum vulgarentur, Q. Petilius Prætos urbanus, studiosus legendi eos libros a L. Petilio sumpsit.... Lectis rerum summis, quum animadvertisset pleraque dissolvendarum religionum esse. „ L. Petilio dixit: *Sese eos libros in ignem conjecturum esse; priusquam id faceret, se ei permittere uti, „ si quod seu jus, seu auxilium se habere ad eos libros repetendos existimaret, experiretur: id integra „ sua gratia eum facturum*". Scriba (L. Petilius) ad „ Tribunos plebis adit; ab Tribunis ad Senatum res „ est rejecta. Prætor se jusjurandum dare paratum „ esse ajebat, libros eos legi, servarique non oportere. Senatus censuit, *Satis habendum, quod Prætor „ jurjurandum polliceretur; libros primo quoque tempore in comitio cremandos esse*; pretium pro libris „ quantum Q. Petilio Prætori, majorisque parti Tribunorum plebis videretur, domino esse solvendum. „ *Id Scriba non accepit. Libri in comitio, igne a victimariis facto, in conspectu populi cremati sunt.*

„ est " (Lib. I. c. 1.) Ivi dopo altri esempi della sua asserzione, riporta il narrato da noi con Livio, tratto da se non solo dal medesimo, ma da altri ancora; distinguendo più chiaramente fra i libri latini del Gius Pontificio, che dice conservati, e i greci tendenti in qualche guisa alla sovversion della Religione, i quali dice alla presenza del popolo abbrucciati. „ Magna conservandæ Religionis, „ etiam P. Cornelio, & Bæbio Tamphilo Coss. „ apud majores nostros acta cura est. Siquidem „ in agro L. Petilii Scribæ sub Janiculo, cultoribus terram altius versantibus, duabus arcis lapideis repertis &c. " riportando tutto il fatto come ora dicevo; e poi concludendo con queste significantissime parole: „ Noluerunt prisci Viri quicquam in hac asservari „ civitate, quo animi hominum a Deorum „ cultu avocarentur ": La stessa cosa si narra pur anche da Plinio, (Lib. XIII. c. 13.) il quale alcuni assai antichi Scrittori cita per testimonj, i quali tutti lodano il fatto. E in paesi Cattolici, ascoltando qualche avido Librajo, i libri irreligiosi dovrebber considerarsi come un capo di commercio da sostenersi, e promoversi!

In Ateneo poi abbiamo, che gli Epicurei Alceo e Filisco a cagione della loro filosofia furono sbanditi da Roma, sotto il Consolo Lucio Postumio; del qual fatto ne loda altamente la saggezza de' Romani. „ A præstantissimis Romanis *sapienter est factum*, qui

bob.

„ Urbe Alcæum, & Philiscum Epicureos eje-
„ cerint, Lucio Posthumio Consule, voluptа-
„ tis assertores & patronos " (Athen. l. c.). Sul qual proposito Imerio antico Retore presso Fozio in un' arringa contro d'Epicuro, alla difesa che gli mette in bocca, se forse voglian punirlo per una tale, o tal altra opinione ch'ei tenga, così risponde: Mai no: punito non sarai per la tua opinione, ma per la tua *empietà*. Egli è permesso di proporre i suoi sentimenti, ma non è permesso fino ad esser empio dogmatizando. Se provar potrai di non essere stato empio nel tuo parlare, le tue parole non saran condannate; ma se le tue parole conterranno dell' empietà, *sarai condannato per aver abusato del tuo parlare, onde confermar l' empietà* (*)

(*) Photius Cod. 243. pag. 1083. „ Defensionem Epi-
„ curi consideremus. An doctrinæ .... pœnam exigis?
„ minime, sed *impietatis*. Licet enim docere quod
„ libet, impio esse non licet. Si probare potes, non
„ esse impios in verbis; verba non damno; at *si ver-*
„ *bis inest impietas*, non propter illa pœnam dabis,
„ sed... *quia ad confirmandam impietatem his verbis*
„ *usus es*.

Digitized by Google

CAPO X.

Le leggi stesse Romane generalmente condannarono cotal libertà tanto a tempo della Republica, quanto sotto gl' Imperatori.

Senza più addurre fatti particolari, troppo noti sono a chi ha una sufficiente cognizione dell' Istoria Romana i decreti del Senato Romano indicati da Varrone, da Livio, e dagli altri Scrittori delle cose Romane, contra i libri di niuna, o di straniera religione. A queste leggi appella Ulpiano (Digest. Lib. X. Tit. II. Familiæ erciscun. 4.) quando de' libri, che chiama *improbatæ lectionis*, dice doversi dal Giudice consumare affatto; come poche parole prima detto aveva de' veleni; *veleni* della società, quali sono veramente, riputando tali libri. Quest' eran leggi fisse fino dai tempi antichi, e continuate poi nella Giurisprudenza Romana, prim' ancora degl' Imperatori Cristiani.

CAPO XI.

Celebre Rescritto di Diocleziano su queso proposito a Giuliano Proconsole dell' Africa, contra alcuni intemperanti Critici Protestanti sostenuto anche coll' autorità di altri celebri Protestanti.

Noto e celebre è il Rescritto di Diocleziano a Giuliano Proconsole dell' Africa, in cui inveiscé non solo contro de' Manichei, ma contr' ancora de' loro scritti, che coi loro Autori si voglion dati alle fiamme. „ Pœnas debitas & condignas illis statuimus. Jubemus „ namque Auctores ..... una cum abominandis scripturis eorum severioru pœnæ subjci, „ itaut flammeis ignibus exurantur ". Così presso Antonio Schultingio, che più corretto degli altri lo produsse (Vet. Jurispr. Ante-Justin.) Non ignoro, che da Samuello Basnag. (Ann. Eccl. T. II.) fu posto in dubbio, e volle, che una finzione fosse da attribuirsi piuttosto ad un Imperatore Cristiano; ma noto m' è pure, che genuino fu creduto, oltre il Baronio, dal Calvisio, dal Tillemont, e dai famosi Giuresconsulti, Pietro Pithou, dai due Gottofredi seniore, e giuniore, dal citato Schultingio, e quel che è più dallo stesso Isacco Beausobre, nella sua Istoria del Manicheismo (Lib. IX. c. 13. o ultimo) il quale asserisce anzi, che questa legge di Diocleziano il fonte

fu di tutte le altre leggi, che contro de' Manichei ne' Codici trovansi di Teodosio, e di Giustiniano (E' noto che il maggior numero degli Autori, ora in favore di questa legge citati, son Protestanti). Che però e Costantino il Grande, e Teodosio pure il Grande, e Marciano, e Giustiniano nelle lor leggi contra de' libri irreligiosi l'antica Giurisprudenza seguirono; benchè negar non voglia, che questi anche dal dovuto rispetto alla professata Religion Cristiana non sieno stati mossi.

CAPO XII.

Puniti anche i Poeti troppo lascivi.

Finiamo con un esempio d'altro genere, cioè colla punizione d'un Poeta lascivo, Caval. Romano, non già ne' tempi della prisca Repubblicana severità, ma nel secolo indulgente d' Augusto. Parlo della relegazione d' Ovidio nel Ponto. Da molti Scrittori si è scritto su questo famoso esilio, o su questa relegazione di cotesto rinomato Poeta; e ciò non ostante sembra a taluno, non essere ancora certo il vero, o almen principale motivo. A me basta di poter dire che certamente uno de' veri motivi della relegazione d' Ovidio fu l'aver lui scritti i suoi libri *de Arte Amandi*. Aldo Manuzio nella Vita d' Ovidio, tratta dalle Opere del medesimo così scrive chiaramente: „*Persæpe & libros de arte amandi* compo-

„ suisse dolet, quod *propterea Augusto odio* „ *esse cœperit*, & aliquid vidisse per erro- „ rem, ut ob id in Scythiam relegatus fue- „ rit “. E dopo d' aver riferiti molti versi delle diverse Opere conchiude ripetendo „ Ubi- „ que igitur exilii caussam tum *libros de arte* „ *amandi*, tum errorem fuisse commemorat “. Quindi anche il giudiziosissimo Ab. Tiraboschi (Della Letterat. Italiana T. I. P. III. L. III. c. 2.) benchè dica mancare qualche cosa alla piena chiarezza di questa questione; pure apertamente confessa, non potersi negare, che due furono le ragioni, per cui Augusto il condannò all' esilio, cioè *i versi osceni da lui composti*, e un fallo da lui commesso, del qual fallo però Ovidio dice di non volerne far motto per non rinnovare il dolore ad Augusto. Non sarebbe forse a me necessario di esaminare, dopo quanto ho detto qui sopra, più a lungo questo punto d' erudizione; con tutto ciò non dispiacerà forse, che mi trattenga alquanto sopr' esso, onde veggasi più chiaramente, quanto fondata sia l' asserzione della rilegazione d' Ovidio pe' suoi libri osceni.

Io non so certamente, come ciò possa mettersi in dubbio da veruno. Dicasi pure, che Augusto nell' addurre questo motivo abbia voluto coprire la vera cagione. Come però negar fede alla confessione dello stesso Poeta in molti versi dopo la sua relegazione? Nel II. de Trist. dic' egli espressamente, che due de-

Digitized by Google

litti cagionaron la sua rovina i suoi *Versi*, e un errore che ama di tacere

„ Perdiderint cum me duo crimina, *Carmen*
& error;
„ Alterius facti culpa silenda mihi.

Scrive (II. de Ponto), che la sua poca prudenza nello scrivere i suoi libri *de Arte amandi*, gli fece portare ben gravemente il fio di tal sua dottrina

„ Naso parum prudens *artem dum scribit amandi*,
„ *Doctrinæ pretium triste* magister habet.

E nel Lib. III., dopo d' aver ripetuto, che da stolto fece que' versi

„ . . . stultus quoque carmina feci,

soggiunge, che il premio riportatone fu l' esilio in luoghi barbari

„ *Pro quibus exilium* misero mihi reddita merces.

Che più? Nel L. IV. non sol confessa, che de' suoi versi non ne riportò se non male; ma che la prima cagione furono del suo esilio.

„ Carmina nil prosunt: *nocuerunt carmina*
quondam:
„ *Primaque* tam miseræ *causa* fuere fugæ.

Lo stesso ripetè nel L. III. de Trist. dove si formò il suo Epitaf.

„ Hic ego qui jaceo tenerorum lusor amorum ,
„ *Ingenio perii* Naso poeta *meo* .

Questi ed altri versi dello stesso Poeta , che per non esser più lungo tralascio , mi darebber diritto a concludere , che le sue Poesie amatorie furono la principale cagione del suo esilio ; ma pure a me basta , che non mi si neghi , essere state anch' esse cagion del suo esilio . E in fatti lo stesso Bayle (Art. Ovid.) benchè nel testo , dopo d' aver detto , che fu esiliato pe' suoi libri *de Arte amandi* , abbia amato di soggiungere , che ciò fu piuttosto un pretesto (*ce fut plutôt le pretexte*) ; con tutto ciò in due note chiaramente confessa , che due furono le ragioni del suo esilio secondo il Poeta stesso : i detti suoi libri , e l' aver veduto qualche cosa che non volle indicare . „ Il re-
„ connoit en plusieurs endroits de ses Ouvra-
„ ges , que les deux sources de son malheur
„ furent qu' il avoit composè *des livres sur*
„ *l' Art d' aimer* , & qu' il avoit vu quelque
„ chose (Remarq. B.) Deux causes il allegue
„ de la ruine de sa fortune ; l' une est *d' avoir*
„ *composé des vers d' amour* ; l' autre d' avoir
„ vu fortuitement certaines choses “ . (Remarq. K.) Io non ho dunque seguita quest' opinione , perchè favorevole al mio assunto ; ma perchè non so realmente come si possa negarla

Digitized by Google

per poco che considerar si vogliano le replicate confessioni dello stesso Poeta.

Ed ecco provato quanto basta, che fra gli stessi antichi Greci, e Romani era interdetta, e punita la diffusione delle massime, e degli scritti, che la Religione attaccassero, e l'onestà; ben lungi dal credere, che lo spirito di coltura, e di filosofia una piena libertà concedesse in cotal genere.

CAPO XIII.

Mendacio di Mr. Voltaire sulla da lui supposta piena libertà presso i Greci e gl' Inglesi; e falso suo vanto sulla propria ritenutezza in paragone di quelli.

Recar perciò dee tutta la meraviglia, che il Voltaire colla solita sua veracità, mostrando di suppor certa la piena, ed assoluta libertà di scrivere fra gli antichi Greci, e fra gl' Inglesi a dì nostri, si lagni della ritenutezza, con cui è obbligato a scrivere in paragone del Pope Inglese

„ Mon esprit resserré sous le compas françois
„ N'a point la liberté des Grecs, & des Anglois:
„ Pope a droit de tout dire, et moi je dois me taire.

Dalle strettezze Galliche m' è tolta
La Greca ed Angla libertà di dire:
A Pope lice dir; tacer degg' io.

Discour. VI. sur l' hom.

b 14.

Quest' è un ingannare i creduli suoi lettori riguardo a quanto dice delle Istorie antiche, degli altri Scrittori moderni, e di se. Quanto finora ho detto degli antichi abbastanza riguardo ad essi il dimostra. Qual paragone poi fra il Pope e Voltaire? Il Pope non solo visse e morì Cattolico in Inghilterra, dove seppe anzi resistere a tutti gl' inviti più seducenti per dimostrarsi diverso, o almeno per dissimulare la sua Religione, ma soddisfece anche alle difficoltà di taluno sulle sue Opere; e al più potrebb' esser tacciato d' essersi ingannato nell' esprimersi, non però d' aver mai attaccata scientemente la Religione. Di Voltaire evvi Scrittore che più l' abbia attaccata in tutte le sue Opere, e in tutti i modi a lui possibili? Non si vede in lui più forse che in altri quella continua smania di mettere in iscena la Religione, lo comporti, o no la materia? Ad esso per verità quadra in maniera particolare il bel detto del Montesquieu, che della Religione parla sempre tanto l' uomo pio, quanto l' ateo: l' uno parla di ciò che ama; l' altro di ciò che teme: „ L' homme pieux, et „ l' Athée parlent toujours de la Religion: „ l' un parle de ce qu' il aime, et l' autre de „ ce qu' il craint " (De l' Esprit des Loix L. XXIV. ch. 1.) Il Voltaire al certo non parlava sempre di Religione perchè l' amasse, ma perchè la temeva; quindi co' suoi perpetui dubbi cercava di placare, quanto poteva, i rimorsi della coscienza. Se al Voltaire, e a'

Digitized by Google

suoi simili non fossero stati pesanti i precetti della Religione, non avrebber trovato che ridire contro de' dogmi. Odasi come ne parli uno Scrittore Inglese (della sopraccitata Raccolta del Burnet ec. T: I. *Dr. Bentley Refutat. de l' Atheisme* Prop. I.) „ Si la Religion promettoit egalement le Ciel aux mechans comme aux bons, il n' y auroit pas un seul incredule. C' est le moyen d' y parvenir, qui „ fait que les premiers renoncent à cette atteinte. Parce qu' ils ne veulent pas se soumettre aux loix de la Religion, ils refusent „ d' en croire les promesses ". Credasi pure, che non vi sarebbero increduli, se il Paradiso fosse promesso tanto ai cattivi che ai buoni. Anche il famoso Francese de la Bruyere ebbe a dire l' equivalente con queste parole. „ Je „ voudrois voir un homme sobre, modeste, „ chaste, equitable, prononcer qu' il n' y a „ point de Dieu; il parleroit du moins sans „ intêret; mais cet homme ne se trouve point ". Così è: quest' uomo, sobrio, casto, modesto, giusto, e pure ateo non si è veduto giammai. Non è, per nostra consolazione, che un uomo immaginario, e da romanzo; come ben a proposito dice il già citato recente Scrittore. *de la Philosoph. de la Nature* (T. I. L. II. ch. 1.) „ Cet être contradictoire, cet Athée honnet „ homme, existe dans *la Nouvelle Heloise*, „ et il est consolant pour un ame droite, et „ sensible, que le plus dangereux ennemi de „ la Loi naturelle n' existe que dans un Ro-

Digitized by Google

bib.

„ man “. Queste non sono già riflessioni tratte da qualche Predicatore, o Casista.

Ma dopo questa breve, non inutile digressione, torniam pure al Signor Voltaire. Egli è dunque, che osa dolersi della mancanza di libertà, la quale cerca di far supporre in altre nazioni antiche e moderne, e vantasi poi di moderazione! V' è egli Scrittore, che, lasciato lo stile serio e grave, quale conviensi alla gravità e importanza della materia, come saggiamente fra gli altri avvertì l' Inglese Ditton nella sua *Relig. Chrétienne demontrée par la Resurr. de J. Christ*, abbia più di lui sparso, sopra gli oggetti più augusti e sacri, arditi motti, e vili buffonerie? Chi non sa, come abbia parlato della spiritualità, e immortalità dell' anima? Ha egli osservato alcuna moderazione nell' infame sua *Pucelle d' Orleans*? Ha rispettato egli la Religione stessa naturale nel suo Poema *de la Religion naturelle*? Troppo lungo sarei dir volendo di tutte.

Oh quanto anche qui cade in acconcio il noto verso

„ Quis tulerit Gracchos de seditione querentes?

Dopo questo quadro così abbozzato, chi non vede quanto sia falsa l' idea che dar si vuole dell' antica filosofica libertà di scrivere, e della moderna dell' Inghilterra, che più degli altri paesi vantasi filosofico e libero? Pure tutto giorno si sente vantare cotesta libertà di pen-

Digitized by Google

sare, e di scrivere, le bugie ripetendo del mendace Voltaire. Quanto ciò sia falso scorgesi ad evidenza; e come anzi per lo contrario, per regola di buon governo, un freno sia stato posto all' eccessiva licenza anche coi castighi, qualora la Religione venne attaccata, o sol posta in dubbio, violato il pudore, e l'onestà con indecenza.

CAPO XIV.

L' indicata punizione di diritto delle Genti, e di Natura per confessione de' Publicisti anche Eterodossi.

Nè certo esser poteva altrimenti; essendo che la Religione fra tutte le Genti al diritto delle medesime si ridusse; come avverte Grozio (Droit de la Guerre et de la Paix L. II. chap. 20. §. 46.) secondo Pomponio antico Giurec., ed altri; spiegando in una nota, che per diritto delle Genti qui intendesi quello, che si scuopre col lume della ragione, e quindi è ricevuto presso tutte le nazioni, per poco che sieno civilizzate; e concludendo poi, che per tal ragione *negli Stati ben governati son puniti coloro, che ardiscono i primi di distruggere la Religione*; come avvenne a' tempi antichi a Diagora di Melo, e agli Epicurei, che sbanditi furono dalle Città ben regolate: delle quali cose già sopra da noi si è parlato. E ciò dice, esser dovuto non solo pel

rispetto, e per la protezione, che si merita la Religione in se stessa; ma che *ciò è dovuto anche al bene della società umana, contra cui peccano senz' alcuna ragione della minim' apparenza* (*).

Le stesse cose ripete il Puffendorf (Droit de la Nat. et des Gens L. III. ch. 4. §. 4.), e il Commentator d' ambedue Barbeyrach ai luoghi ora citati. E il Puffendorf con parole più forti ne parla anche nell' altra sua Opera (De Off. Hominis et Civ. L. I. cap. 4. §. 2.) *Gravissimis pœnis coercenda est eorum impietas*. Longhissima serie tesser potrei di altri rinomati Professori di Diritto tutti Eterodossi, non già timidi e rigorosi (come sogliono esser chiamati) Cattolici; ma non voglio trattenermi in un' erudizione non necessaria. Mi tratterò piuttosto a dimostrare come corrispondentemente a tai principi ne parlino molti di quelli, e ben autorevoli, che scrissero in favore della libertà della stampa, e della Tolleranza, ed anche non pochi Filosofi, scrivendo fuor di passione, o parlando degli altri, credendo sè innocui; come pur troppo addiviene.

(*) „ Pomponius Jurisconsulte rapporte la *Religion* „ *au Droit des Gens*... C'est pour quoi, dans les etats „ bien policès, on punit ceux qui les premiers entre- „ prennent de detruire ces idées; comm il arriva au- „ trefois à Diagoras de Melos; et on en usa de même „ à l'egard des Epicuriens, qui furent chasséz des „ Villes bien reglées. Je ne doute pas non plus, qu' on „ ne puisse reprimer de telles gens, au nom de la „ societé humaine, contre la quelle ils pechent, sans „ aucune raison tant soit peu apparente".

Digitized by Google

CAPO XV.

Dello stesso sentimento sono molti difensori della libertà della stampa.

E' noto quanto sia celebre il nome del Locke Inglese. Scriss' egli fra le altre sue Opere una Lettera in difesa della Tolleranza con questo titolo: Epistola de Tolerantia ad Cl. Virum T. A. R. P. T. O. L. A. (Theologiæ apud Remonstrantes Professorem, Tyrannidis Osorem Limburgium Amstelodamensem) scripta a P. A. P. O. I. L. A. (Pacis Amico, Persecutionis Osore, Ioanne Lockio Anglo.) Goudæ 1689. Il le Clerc nel riferirla (Bibliot. Univ. T. XV.) loda il merito della medesima, e riferisce quanto fosse piaciuta, essendo stata tradotta, e stampata e in Inglese, e in Fiammingo. Ebbene: difese egli forse una tolleranza illimitata, e assoluta? Odasi il citato le Clerc che così ne dà l'estratto. Non solo sostiene che gli Atei non possono in veruna guisa dimandar d'essere tollerati, perchè non avendo alcuna Religione non si fan riguardo di nulla altro, che di quanto le Leggi Civili puniscono; ma sostiene in oltre, che *riguardo ai dogmi i Principi non debbon soffrirne veruno, che sia contrario alla civil società, qualunque siasi esso dogma* „ Les Athées ne peuvent pas „ demander qu' on les tolere; parce que n' ajant „ point de Religion, ils ne font conscience

b20.

„ de rien que de ce que les loix civiles pu-
„ nissent. A l'-egard des dogmes, le Prince
„ n' en doivent supporter aucuns, qui soient
„ contraires à la Societè Civile, quels qu' ils
„ puissent être “.

E chi mai avrebbe creduto, che anche il Voltaire si vedesse far da zelante contro i libri che offendono la Religione, e i costumi ec.? Eppure ecco le parole d' una sua lettera del 1759. al famoso Haller, allora nel suo Governo di Roche, contro d' un certo che indica colla sola iniziale G..... „ Ce malheu-
„ reux a fait imprimer à Lausanne *un libelle*
„ *abominable contre les mœurs, contre la Re-*
„ *ligion*, contre la paix des particuliers, con-
„ tre le bon ordre. Il est digne de votre pro-
„ bité, et des vos grands talens de refuser à
„ un scelerat une protection qui honoreroit des
„ gens de bien “. Questa lettera è riferita dall' Autore dell' Opera intitolata: *Voyage Historique et Litteraire dans la Suisse Occidentale*: à Neuchatel 1785. To. II. pag. 173. Ecco il Voltaire, dove si tratti di Opere altrui, divenuto censore della libertà della stampa, e delatore anche dell' Autore, eccittando *un Magistrato di probità e di talenti* a frenare e ristringere un tale abuso. Al tribunal dunque stesso de' Publicisti e Politici Protestanti, ed anche de' difensori espressi della Tolleranza, e della Libertà della stampa gli Elvezj con *l' Esprit*, i Trenchard colla *Contagion sacrée*, i du Marsais con l' *Essai sur les Preju-*

Digitized by Google

gli, i Mirabaud col *Systeme de la Nature*, il Voltaire con la più parte de' suoi libri, ed altri tali, dimandar non possono d' essere tollerati; le loro ateistiche empietà non debbono esser sofferte, ma sibbene *gravissimis pœnis coercenda est eorum impietas*: come vedemmo essersi fatto in Inghilterra del Woolston, e di altri. Coteste loro Opere, ben lungi dal permetterne la vendita a certi poco timorati Libraj (certi, dico, perchè molti ve ne sono di onestà e di Religione, i quali ben se ne guardano) dovrebber essere sbandite dalla società, e dal comune libero commercio, quai pestiferi veleni dell' uman genere. E che? men attenti dovrebber essere i Governi Cristiani di quelli di Atene, di Roma, e di altre Città gentili, donde abbiam veduti sbanditi cotali Autori, abbrucciando le loro Opere, ed anche le Opere in cui soli dubbj si spargevano contra la Religione?

CAPO XVI.

Questa vigilanza è molto più dovuta contro molti libri moderni peggiori degli antichi.

Nè già può dirsi, che nelle Opere de' citati moderni vi si trovi meno d' empietà, meno cose contrarie alla società umana, al ben essere della medesima. Lasciando ciò che direttamente a Dio, e alla Religione appartiene, leggasi per saggio, senza orror s' è possibile,

622.

la sublime e sana filosofia del Sistema della Natura intorno al Genere Umano, dove tratta dell' Uomo, e della sua origine. Qual è l'origine della specie umana? L' Uomo è (rispondesi) come ogni altro essere una produzione della Natura, cioè della materia, e del moto; secondo la sua dottrina e come vedesi da quanto qui stesso segue. Mi si chiederà (continua), l' uomo fu egli sempre? La specie umana è ella stata prodotta da tutta l' eternità, ovvero non è dessa, che un' istantanea produzione della natura? Vi furon sempre uomini simili a noi, ve ne saran sempre? Nè di differenza parla accidentale soltanto; poichè chiede poi: se la specie umana sia stata sempre divisa in maschio e in femmina? se vi fu un primo uomo, da cui sieno discesi gli altri? Ecco uomini nati, e che potran nascere senza il concorso di padre, e di madre insieme; giacchè si può chiedere; se sempre sia stato maschio e femmina? E in tali questioni, e simili, che chiama in sostanza indifferenti, si può prendere il partito che si vorrà. E se qualche cosa c' è di probabile, ell' è, che l' uomo fu *una conseguenza necessaria dello svolgimento necessario del nostro globo*. (*) Parran forse tali eccessi

(*) „ Quelle est l' origine de l'espece humaine? „ L' homme est comme tous les autres êtres une pro- „ duction de la Nature ;..

„ Mais, dira-t-on; l' homme a-t-il touiours existé? „ L' espece humaine a-t-elle eté produite de toute „ eternité, ou bien n' est-elle qu' une production in-

incredibili ; ma io non esaggero punto . Questi sono i precisi sentimenti , anzi le precise parole dell' Autore , che tanto grido ebbe già non molti anni fra il partito filosofico . Di altri Autori più acconciamente nel Capo seguente .

CAPO XVII.

I Moderni Deisti e Naturalisti indegnamente avviliscono la dignità dell' uomo cotanto esaltata dagli stessi Gentili .

Da questo sol che ora si è detto ciascun vede , che sublimi lezioni di filosofia , conducente a sana morale , apparerebbe la così detta rigenerata gioventù d' Italia da tali Opere , qualora se ne lasciasse libero il corso . Ma proseguiamo pure . Tutto quello che della dignità dell' uomo , onde con costumi ad essa corrispondenti rispetti se stesso e la società , ha egli appreso anche da' Filosofi e Poeti gentili , non che dalle sacre Scritture , tutto di-

„ stantanée de la Nature? Y a-t-il eu de tout tems des „ hommes semblables à nous ; & y en aura-t-il tou„ jours? Y a-t-il eu de tout tems des mâles, & des „ femelles? Y a-t-il eu un premier homme, dont tous „ les autres sont descendus? L' homme a-t-il toujours „ été ce qu'il est? ec.

„ L' on peut prendre sur toutes ces questions, in„ differentes au fond de la chose, tel parti que l' on „ voudra: *Il est probable que l' homme fut une suite „ necessaire du developpement de notre globe* . " Syst. de la Nature pag. 81. 82. 85.

strutto viene da cotesta nuova sublime filosofia. Chi è poi l'uomo? Forse un miracolo della Divinità fra gli animali, come lo disse Platone? *In animantium genere homo est quoddam divinum miraculum.* (Plato de Leg.) Forse quella tanto vantata Opera della mano di un Dio, artefice d'infinita sapienza, a cui un Naturalista stesso pagano, concludendo il suo Trattato dell'uso delle parti del corpo umano, disse d'aver composto un inno perpetuo di lode al suo Creatore, il quale seppe disegnare, e potè eseguire un sì bel lavoro, composto di tante migliaja di pezzi, e pure congegnato con tale concatenazione, che par composto d'un solo? (Galen. de usu part. L. XVII. cap. 3.) Forse il più augusto fra tutt'i viventi, solo capace di mente profonda, e di dominar sopra gli altri, e dal suo Autore in guisa formato, che solo esso, in segno della celeste sua origine, al Cielo tiene alzata la faccia? come compiacquesi di cantare, dopo d'aver descritta la creazione degli altri animali, un gentile voluttuoso Poeta

„ Sanctius his animal, mentisque capacius altæ
„ Deerat adhuc, & quod dominari in cætera posset,
„ Natus homo est . . . . . .
„ . . . . . in effigiem moderantum cuncta Deorum
„ Pronaque cum spectent animalia cætera terras,
„ Os homini sublime dedit, cœlumque tueri
„ Jussit, & erectos ad sidera tollere vultus
(Ovid. Met. L. I.)

E prima di lui detto aveva lo stesso il gran Filosofo, ed Oratore Romano: „ Cum cæteros animantes abjecisset ad pastum, solum „ hominem erexit, ad cœlique, quasi cognationis & domicilii pristini, conspectum erexit: " e Orazio chiamat' aveva la nostra anima *Divinæ particulam auræ*. L. II. Sat. 2. Ma presso questi Autori non son queste altro che chimere, le quali l'uomo, pieno di se, formossi della sua specie: come appunto ci rimproverano cotesti filosofastri del secolo, sempre cogli altri superbi e altieri, e che poi senza rossore si degradano, ed avviliscono al misero esser de' bruti. E l'Autore tra gli altri del Sistema della Natura ne fa un delitto alla Religione l'autorizzare l'uomo a riguardarsi come il Sovrano della Natura *le Roi de la Nature* (pag. 88.). Che però la gioventù coll'altro bel libro *L'Esprit* alla mano s'indurrà a credere, che la differenza fra i bruti, e noi si riduce poi tutta ad una certa organizzazion esteriore *à une organisation extérieure* (Discours I. chap. I.): che questa differenza d'organizzazione, specialmente tra le nostre mani, e le zampe degli animali li priva delle scoperte che suppongono le mani „ Cette difference d'organisation „ entre nos mains, & les pattes des ani„ maux les prive . . . . . de l'adresse . . . . . „ pour faire aucune des decouvertes qui „ supposent des mains " ; e crederassi così ridotta alla classe de' bruti, solo per acci-

dentale differenza esteriore essendo noi da essi diversi (*) . . .

(*) Nel censurare quest' opera, come merita, il dovere richiede, che si renda giustizia all'Autore, il quale ebbe coraggio di ritrattare i suoi errori replicatamente. Tocco dallo scandalo eccitatosi al comparire della sua Opera, ne fece una publica ritrattazione, la quale essendo riputata insufficiente, e capace di qualche critica, ne fece una più chiara ed espressa. Ecco come ne parli l' Ab. Gauchat (*Lettres Critiq. ou Analyse & Refutation de divers Ecrits contre la Religion*. To. Onzieme sur le Livre de l'Esprit Avant-Propos.) „ Il a paru une premiere retractation „ tres-insuffisante, tres-susceptible d'un commentaire „ critique. L'Auteur l'ayant lui même jugé telle, „ en donnant la seconde, nous nous bornons à la se„ conde. La voici telle qu'elle a paru dans les fueil„ les pubbliques.

„ J'ai donné avec confiance le livre *de l' Esprit* par„ ce que je l'ai donnè avec simplicité. Je n'en ai „ point prevu l'effet, parce que je n'ai point vu les „ consequences effrayantes qui en resultent. J'en ai „ été extremement surpris, & encore beaucoup plus „ affligé. En effet il est bien cruel, et douloureux „ pour moi, d'avoir alarmé, scandalisé, revolté mê„ me des personnes pieuses, eclairés, respectables, „ dont j'ambitionnois les suffrages, & de leur avoir „ donné lieu de soupçonner ma Religion & mon coeur. „ Mais c' est ma faute; je le recconnois dans toute „ son etendue, & je l'expie par le plus amer repen„ tir.

„ Je souhaite tres-vivement, & tres-sincerement, „ que tous ceux qui auront eu le malheur de lire cet „ Ouvrage me fassent la grace de ne me pas juger „ d'aprés la fatale impression qui leur en reste. Je „ souhaite qu' ils sçachent, que des qu'on m'en a fait „ sentir la licence & le danger, je l' ai aussitôt de„ savoué, proscrit, condamné; & que j'ai été le pre„ mier à en demander la suppression. Je souhaite qu'

Digitized by Google

Può arrivare più oltre l' empia frenesia filosofica? Può darsi maggiore depravazion di dottrina, sovvertitrice d'ogni retta idea della natura dell' uomo, e perciò della società umana

„ ils croyent en consequence, & avec justice, que je „ n'ai voulu donner atteinte ni à la nature de l'ame, „ ni à son origine, ni à sa spiritualité, ni à son im„ mortalité, comme je croyois l'avoir fait sentir dans „ plusieurs endroits de cet Ouvrage. Je n' ai voulu „ attaquer aucune des verités du *Christianisme*, *que* „ *je professe sincerement dans toute la rigueur de ses* „ *dogmes*, *& de sa morale*, *& auquel je ferai gloire* „ *de soumettre toutes mes pensées*, *toutes mes opinions*, „ *& toutes les facultés de mon être*; *certain que tout* „ *ce qui n' est pas conforme à son esprit*, *ne peut* „ *l'être à la verité*. *Voila mes veritables sentimens*: „ *j' ai vecu*, *je vivrai*, *& je mourrai avec eux*. „ Signé...

Ben veggo, che si avrà difficoltà di credere, che l'Autore d'una tal Opera abbia potuto darla alla luce *con semplicità*, *e senza prevederne le spaventevoli conseguenze*. Ebbene: doniam qualche cosa all'amor proprio, e rossor lodevole del medesimo; ma confessando, ch'egli ha errato, confessiamo ancora, che con maggiori lumi, mosso forse anche dall'opinione universale contro di lui, riconobbe i suoi errori, e rese omaggio alla verità, come avverte il citato Autore Ab. Gauchat „ Eclairé par de nouvelles lumieres, „ frappè peut-être par le cri qui s'est elevé, il a „ reconnu ses erreurs, & rendu hommage à la verité". Per altro il Sabatier (*Les Trois Siecles de la Litterature Françoise* V. *Helvetius*.) Critico severo sopra tutto in questa materia confessa, che la sua tendenza alla Filosofia novella era piuttosto in lui una mania involontaria, frutto di certe antiche amicizie, che decisa irreligione. „ Nous pouvons assurer, d'aprés „ nos propres observations, qu'elle etoit dans lui une „ espece de manie involontaire, fruit de ses premie„ res liaisons, plutôt qu'une morgue arrogante & sy-

628.

ch' ei forma, e della onestà con cui dee rispettare la dignità della propria natura? Quindi l' Hume, benchè creda di dover far grazia a quelli che han avvilita l'umana natura, non volendoli creder tutti nemici della virtù; con tutto ciò si crede obbligato di confessare, che i sentimenti di quelli, i quali ne han pensato più onorevolmente, sono infinitamente più vantaggiosi alla virtù di quelli che ce ne diedero un' idea svantaggiosa; perchè quando un uomo è pieno d' un' alta idea del suo carattere si sforzerà naturalmente d' operare congruamente, e si arrossirà d' abbassarsi ad un' azione viziosa, che l' avvilirebbe ai proprj occhi. „ Je „ suis tres-eloigné de croire que tous ceux, „ qui ont avili la nature humaine, ajent été „ ennemis de la vertu ..... Je dois cependant convenir, que les sentimens de „ ceux qui pensent avantageusement de la Nature humaine sont infiniment plus favorable „ à la vertu, que ne le sont les principes „ contraires, qui nous en donnent une idée „ meprisable. Lorsqu' un homme est rempli „ d' une haute idée de son caractere, & du „ rang qu' il tient dans l' Univers, il s' efforcera naturellement d' agir en consequence, „ & rougira de commettre une action basse ou

„ stematique. Aussi M. Helvetius n'adopta-t-il jamais „ les intrigues, & les procedés de la cabale qui avoit „ su se l' attacher d' abord par adresse, & le conser„ ver ensuite par la juste crainte qu' il avoit d'en „ devenir la victime".

„ vicieuse, qui le degraderoit à ses propres „ yeux " (Tom. VI. Essai Quatorzieme : *La Dignitè de la Nature humaine.*) Il libero Filosofo Hume era ben lontano dal credere, che le massime di cotai libri non sono che sistemi astratti, i quali restano ne' libri, nè alcuna influenza pratica hanno ne' costumi; come gli amanti d' una illimitata libertà della stampa vorrebbero persuadere.

CAPO XVIII.

I moderni Deisti e Naturalisti coll' avvilimento della Natura umana tolgono ogni vera nozione di vizio, e di virtù; e perciò meritano dai Governi i più severi castighi.

Come mai in fatti potrà credersi, che i sistemi di cotesti Scrittori niuna pratica influenza abbiano ne' costumi, se cotai libri ogn' idea guastano di virtù, e di vizio, d' onesto e d' inonesto, di giusto ed ingiusto, co' loro perversi principj? Benchè non credasi già che sia necessaria tal deduzione per via di discorso; sovente è risparmiata tal fatica ai lettori, come nel citato *Sistema della Natura*, dove espressamente s' insegna, che anche nell' ordine morale tutto è necessario, dicendo, che com' è nell' ordine naturale che il fuoco abbrucci, perchè l' abbrucciare è della sua essenza, così pure è nell' ordine che lo scellerato nuoca, perchè il nuocere è di sua essenza. Eccone le

belle precise parole. „ Il est dans l' ordre que „ le feu nous brûle, parce que il est de son „ essence de brûler; *il est dans l' ordre que „ le mechant nuise, parce qu' il est de son „ essence de nuire* (pag. 65.)

Appena si crederebbe a' proprj occhi leggendo orrori tali. E qual diritto avrebbero dunque i Governi di castigare i malvaggi, gli scellerati, i traditori della lor Patria? Come il fuoco abbruccia, perchè tal è la sua natura; così nuoce il malvagio, perchè *tal è la sua natura, e ciò è nel suo ordine*. Che orribili dottrine, distruttrici affatto d' ogni ordine, d' ogni salvezza! Nè questa è già una semplice inavvertenza dell' Autore, lo stesso ripete in fine del C. pag. 64. E nell' altro C. 6. pag. 85. e a p. 152 francamente insegna, che qualor il vizio rende l' uomo felice, egli deve amare il vizio. „ Des que le vice rend „ l' homme heureux, il doit aimer le vice". Eccovi il frutto di cotai libri, qualora non solo furtivamente (come l' avidità del guadagno seppe contro le leggi introdurre per lo passato), ma publicamente ancora, per una mal intesa e mal interpretata libertà della stampa, si pretendesse poter diffonderli: come, pur troppo vi è chi sel crede senza esitanza (*).

(*) Gia 10. mesi appunto toccò a me d' udire uno storditello di Librajo rispondere a chi gli chiedeva, se avesse qualche libro forestiere di divertimento: sì Signore, con nominargli alcuni Deisti non richiestigli, Rousseau, Voltaire &c. ringalluzzandosi tutto, e cre-

Digitized by Google

Questi sono libri, il ripeto, de' quali ogni ben regolato Governo dee impedirne e stampa, e libera pubblica vendita, e garantirne la società; come la guarda dalla peste, e dai veleni. Quest'è una decisione del celebre Rousseau stesso: che fino a tanto che restavi fra gli uomini una certa buona credenza, non si dee turbare la quiete dell'anime tranquille con difficoltà, che incapaci son di risolvere, e che senza illuminarle le inquietano „ Tant qu'il „ reste quelque bonne croyance parmi les hom„ mes, il ne faut point troubler les ames „ paisibles, ni alarmer la foi des simples par „ des difficultés qui les inquietent sans les „ éclairer " (Emil. T. III. p. 191. à Amstardam 4. 1762.) E più basso; Fuggite (dice) coloro, i quali sotto pretesto di spiegar la Natura seminano ne' cuori degli uomini desolanti dottrine: (e qual più umiliante di quella che ci abbassa all'esser di bruti?) Sotto il superbo pretesto d'esser essi soli illuminati, veraci, di buona fede, ci sommettono con impero alle loro franche decisioni, e pretendon di darci quai principj delle cose gl'inintelligibili sistemi, che si son fabbricati nel loro cervello. (*L'origine dell'uomo uno sviluppo del nostro globo: la nostra specie forse non sempre divisa in maschio e in femmina*). Nel

dendo di far comparsa di Librajo di considerazione, e di merito, con que' nomi in bocca, ripetuti come ripeterebbegli un papagallo.

resto rovesciando, distruggendo, calpestando sotto i piedi tutto ciò che gli uomini rispettano, levano agli afflitti l' ultima consolazione della loro miseria, ai potenti ed ai ricchi il freno delle loro passioni, schiantando dal fondo de' cuori i rimorsi del delitto, la speranza della virtù; e poi si vantano d' essere i benefattori del genere umano. Giammai, dicon essi, la verità non nocque agli uomini. Io pur lo credo, com' essi: e a mio parere questa n' è appunto una prova, che quel che insegnano non è la verità; perchè cioè nulla di più nocevole alla società delle loro dottrine: (*che non v' è distinzione fra vizio e virtù: che è nell' ordine della natura che il cattivo danneggi: che quando il vizio renda l' uomo felice dee amarlo.*) „ Fuyez ceux qui, sous pre-
„ texte d' expliquer la nature, sement dans
„ les cœurs des hommes des desolantes doctri-
„ nes .... Sous le hautain pretexte, qu' eux
„ seuls sont éclairés, vrais, de bonne foi,
„ ils nous soumettent imperieusement à leurs
„ decisions tranchantes; & pretendent nous
„ donner, pour les vrais principes des choses,
„ les inintelligibles systemes qu' ils ont bâtis
„ dans leur imagination. Du reste renversant,
„ detruisant, foulant aux pieds tout ce que
„ les hommes respectent, ils otent aux affli-
„ gès la derniere consolation de leur misere;
„ aux puissans, & aux riches le seul frein de
„ leurs passions; ils arrachent du fond des cœurs
„ les remords du crime, l' espoir de la vertu

Digitized by Google

„ & se vantent encore d' être les bienfaiteurs „ du genre humain. Jamais, disent-ils, la „ verité n' est nuisible aux hommes. Je le „ crois comme eux; & c' est, à mon avis, „ une preuve que ce qu' ils enseignent n' est „ pas la verité " (T. III. pag. 197.). Quindi passa a confessare, che chiunque attacca i dogmi essenziali merita d'essere castigato, qual perturbatore e nemico della società. „ Qui„ conque combat (les dogmes essentiels) me„ rite chatiment sans doute; il est le pertur„ bateur de l' ordre, & l' ennemi de la so„ cieté " (Emil. To. IV. pag. 92.). E per lasciare molti altri passi del medesimo di egual forza in questa, e in altre opere, ecco l' ultima cosa che possa attendersi da un tale Scrittore, decreta, quanto a se, nel tanto vantato suo Contratto Sociale la pena di morte contro chiunque mostrasse soltanto di non credere i dogmi della Religione che avesse professato. „ Si quelqu' un, aprés avoir reconnu publi„ quement ces mêmes dogmes, se conduit com„ me ne les croyant pas, qu' il soit puni de „ mort; il a commis le plus grand des cri„ mes, il a menti devant lex loix " (L. IV. ch. 8.). E sarebbe poi permesso d' attaccarne i più sacri dogmi, i più augusti misteri, le cerimonie religiöse, i sacri Ministri, senza cui non v'ha Religione, con publiche stampe, con libera introduzione, e vendita publica d' ogni sorta di libri, venutici dai paesi ancor più sospetti, e dove talvolta si alteran

634.

fin gli originali, per ispargervi gli errori, e le massime del partito filosofico (*).

Per questo mezzo i giovani libertini, che divoran quest' Opere, anzi che leggerle, non ritenendo che le obbiezioni contro la Religio-

(*) Leggasi a questo proposito il seguente esempio. Il Montesquieu (Esprit des Loix L. XXV. ch. 4.) parlando del Celibato religioso ne censura la troppo grand'estensione del medesimo, non però il celibato in se stesso; e con espressi termini così conclude: „ On sent que toutes ces reflexions ne portent que „ *sur la trop grande extension du celibat*, & non sur „ le celibat même". Quest'è il vero testo delle prime Edizioni; come si può vedere consultando l' Edizione stessa di Ginevra dell'an. 1749. cioè un anno dopo che uscì alla luce la prima. Or bene; sappiasi, che in alcune altre Edizioni (per cagion d'esempio quella che colla data d'Amstardam si vende a Losanna, 1761.) si conclude tutto il contrario, alterando interamente il testo così: „ On sent que toutes „ ces reflexions ne portent que *sur le celibat même*". E su queste abbiamo le traduzioni Italiane. Puossi più indegnamente procedere contro la verità, e l'onor degli Autori, facendo lor dire il contrario di ciò che scrissero? dov'è pure la buona fede e il rispetto verso il Publico? L'uomo di talento, e di riflessione (è vero) ben presto s'accorge, che non corrispondendo le premesse colla conclusione, il testo in questa dev'essere stato alterato; ma abusando della buona fede di molti lettori che leggono senza riflessione, e che sovente si contentano, senz'andar per le lunghe, della conclusion dell'Autore, si altera qui in contrario il testo del Montesquieu, per condannare colla sua autorità il celibato Religioso, di cui egli non condanna che la troppo grand'estensione. E pur troppo riescono nel loro intento; poichè anche i Traduttori son caduti nel laccio senz'accorgersi punto. Si fidino ora i lettori delle ristampe di certi paesi.

Digitized by Google

ne, divengono cattivi cristiani, e cattivi cittadini; giacchè nel gran numero di questi libri tutte le obbiezioni sono studiate e raccolte, fino però alla risposta esclusivamente; come ben dice uno Scrittor Francese (*L' Homme Moral opposé à l' Homme Physique de Mons. R.* Lettres Philosoph. ou l' on refute le Deisme du jour.) „ Le demi-savant .... de tou„ tes les questions il etudie l'objection jusqu'à „ la reponse exclusivement “ : (Lett. XLI. p. 246.) carattere assai bene espresso molto prima dal Pope (Essai sur la Critiq. Chant. 5. v. 180. trad. de l' Ab. Resnel.)

„ Habiles à railler, incapables d' instruire
„ Ils n' etablissent rien, leur but est de detruire.
Atti a scherzar, ad istruire inetti,
Distrugger, non fondare è il loro scopo

Se non che in quelli, di cui parla il Pope, maggior parte forse ha l' ignoranza, ne' nostri filosofanti del pari va la malizia all' ignoranza. E queste appunto son le Opere, che più si cercano; perchè si mostra bensì di volersi istruire, ma nel fondo si è gia in disposizione di non voler credere: come avvien nelle dispute di Religione che sovente movonsi agli Ecclesiastici. Odasi il Montesquieu nell' Opera sua giovanile, quando seguiva più lo spirito filosofico, e che dovette correggere e riprovare per esser ammesso all' Accademia di Francia, lasciando poi altre correzioni al fine di

b26.

sua Vita in mano della Duchessa d' Aiguillon, la quale fu in oltre testimonio della Religione con cui morì (*Nouveau Dictionn. Historiq. Portatif &c. par une Societé de Gens de Lettres* à Amsterdam 1775. V. Montesquieu). I Signori di Corte, i militari, le donne stesse alzan la voce contra gli Ecclesiastici, e dimandano che lor si provi quello che già son risolti di non voler credere. Nè già ciò nasce, perchè siensi determinati con cognizione di causa, e siensi data la pena d' esaminare la verità, o la falsità della Religione che rigettano, non sono che ribelli, che ne hanno sentito il giogo, e l' hanno scosso prima d' averlo conosciuto „ Les gens de Cour, les gens „ de guerre, les femmes mêmes s' elevent con„ tre les Ecclesiastiques; leur demandent de „ prouver ce qu' ils sont resolus de ne pas „ croire. Ce n' est pas qu' ils se soient de„ terminez par raison, & qu' ils ayent pris la „ peine d' esaminer la verité ou la fausseté de „ cette Religion qu' ils rejettent; ce sont des „ rebelles qui ont senti le joug, & l' ont se„ coué avant de l' avoir connu „. (Lettr. Persan. n. 63.) E in questa mala disposizione appunto vieppiù si confermano quanto più leggono di cotai libri. E come no? Senz' aver fatto alcuno studio de' fondamenti della nostra Religione, senza saper appena il proprio catechismo leggono tutto quello che vi oppon l' empietà. Il pretesto è di saperne le obbiezioni del par che le prove, ma si contentan

Digitized by Google

poi delle obbiezioni, che eternamente son ripetute, senza far caso delle risposte; e così non cercan la verità che nelle fonti dell' errore. Da tai libri apprendono tutte le obbiezioni che una falsa e soffistica filosofia seppe inventare contro la stessa esistenza di Dio, l' immortalità dell' anima, la vita futura, la distinzione di giusto e d' ingiusto, l' autorità de' Governi, &c. non che contra i dogmi e la moral del Vangelo; e quindi, rott' il freno della Religione, l' inclinazione seguono de' lor desiderj.

CAPO XIX.

Vantaggi per la società, e pe' Governi delle massime della Religione, le quali perciò debbon essere favorite e protette.

Il Rousseau in uno de' suoi lucidi intervalli, e quando voleva esser creduto anche Cristiano, come in più luoghi si protestò; benchè poi volesse esserlo a suo modo (vedi sopra di ciò una Nota o Appendice in fine di quest' Opera, dove per esser troppo lunga si è rimessa) stringe assai forte i moderni sedicenti Filosofi circa la loro pretesa insussistente di volere stabilire la virtù per mezzo della sola ragione, senza alcuna sanzione alle loro belle leggi morali, ossia senza di minacce di castigo per parte d' un indeclinabile Giudice. Ecco le fortissime sue parole. „ On a beau vouloir

b28.

„ etablir la vertu par la raison seule ; quelle „ solide base peut-on lui donner ? . . (Emile „ T: III. p. 118.) Philosophe , tes loix morales son fort belles ; mais montre-m' en , „ de grace , la sanction . Cesse un moment „ de battre la campagne , & dis-moi nettement „ ce que tu mets à la place du feu eternel “. (l. c. p. 202.)

Ah ! i sublimi premj , e le terribili pene dell' inferno son pure il gran freno alle passioni dell' uomo ; e freno che lo accompagna e stringe ancor nelle tenebre , e nella maggior sicurezza di restare agli uomini occulto . E questo è forse un piccol vantaggio per la felicità de' Governi ?

Eppure (dicesi) non giungono a reprimere tutte le passioni . Bella risposta ! Come se inutili dir si dovessero le leggi umane , perchè non giungono ad impedire tutt' i delitti . La riflessione è del Montesquieu „ Dire que la „ Religion n' est pas un motif reprimant parce qu' elle ne reprime pas toujours , c' est „ dire que les loix civiles ne sont pas un motif reprimant non plus “ (L. XXIV. ch. 2.) Ma mi si dica inoltre : chi così obbietta ha egli il dono della penetrazione de' cuori , per saper dire , quanti sieno stati ritenuti con questo mezzo del freno della Religione dal commettere delle scelleragini ? quante passioni sieno state frenate ? quanti mali prevenuti ? quante azioni virtuose promosse ? essendo ben chiaro , che se i colpevoli han fatto parlar di

Digitized by Google

loro colla publicità de' loro delitti, quelli che dalla speranza de' premj, o dalle minacce delle pene furono trattenuti dal commetterne restano occulti; ma la cosa perciò non è meno vera. „ Il est indubitable (è lo stesso Rous-„ seau nel T. sopra citato p. 209. che parla) „ que des motifs de Religion empechent les „ hommes souvent de mal faire, & obtien-„ nent d' eux des vertus, des actions loua-„ bles, qui n' auroient point eu lieu sans ces „ motifs “.

Che se questo Filosofo credette di poter rimproverare agli altri Filosofi l' insufficienza delle leggi morali, senza sanzione, per il ben essere della società; che dovrà poi dirsi di coloro, che tolgono queste stesse leggi morali; l' esistenza di Dio, l' idea del vizio, e di virtù, di giusto, e d' ingiusto; che dicon esser nell' ordine della natura il mal oprare, lecito il vizio, quando ci giovi? come coi testi alla mano abbiamo sopra già riferito. Questi Autori al certo rompono affatto ogni vincolo di società, ogni freno tolgono al delitto, ed ogni impulso al bene operare. Basterà invece l' amor della Patria? Ma in primo luogo io chiedo, se nella gioventù istruita da tai principj possa supporsi un vero amor della Patria, e non sia per essere piuttosto riputato una delle romanzesche virtù de' nostri vecchi? Quest' asserzione è d' un famoso Politico. „ Cette Morale de libertinage, masquée du „ beau nom de Philosophie, seduit la jeunes-

640.

„ se par l' attrait du plaisir, & lui montre „ comme *romanesques les vertus de ses ayeux* (*L' Ami des Hommes* T. II. pag. 256.) Ma forse l' *Amico degli Uomini* non era amico de' nostri Filosofi. Ecco dunque uno di loro che dice lo stesso. Il Raynal in un luogo della sua troppo famosa Istoria attribuisce la caduta dell' Impero Romano alla poca unione de' sudditi fra loro, al poco attacco allo Stato, prodotto dall' introdottasi irreligione, dalla mancanza di Morale, dall' irriverenza ai Templi, e ai Ministri de' medesimi: „ Ces vastes con- „ trées se trouverent couvertes d' hommes qui „ n' etoient plus liés entr' eux, ni à l' etat „ *par les nœuds sacrées de la Religion* & du „ serment. Sans Prêtres, sans Temples, sans „ Morale publique, quel zele pouvoient-ils „ avoir pour defendre l' Etat „? Quel diluvio di libri de' begli spiriti che c' inonda, l' abbiam già veduto, se atto sia a stringere i sacri nodi, con cui la Religione e la Morale ci lega fra di noi, e collo Stato. Al contrario anzi l' irreligione, e in generale lo spirito ragionatore e filosofico (egli è Rousseau che torna a riflettere) ci attacca a questa vita, rende effeminate, e avvilite le nostre anime, concentra tutte le passioni nella bassezza, nell' interesse particolare, nell' abbiezione di noi stessi, e rovescia così a colpi sordi i veri fondamenti della società. „ L' irreligion, & en „ general l' esprit raisonneur & philosophique „ attache à la vie, effemine, avilit les ames,

Digitized by Google

„ concentre toutes les passions dans la bassesse de l' interet particulier, dans l' abjection „ *du moi* humain, & sappe ainsi à petit bruit „ les vrais fondemens de toute societè ". (loc. cit. p. 198. 199.) Ecco i bravi cittadini, che si formerebbero alla scuola di questi Maestri colla lettura di questi libri. Queste non sono già declamazioni di Ecclesiastici, che amasi di rappresentare come impegnati a sostenere certe verità ben meno per intima persuasione, che per necessità, per dovere del loro incarico, e per interesse (*).

Queste son riflessioni degli stessi tanto vantati Filosofi del secolo; e quindi per bocca dell' Hume ripeteremo: che quelli i quali sforzansi di disingannare il mondo da questi da loro detti *pregiudizj*, quando anche si volessero credere bravi ragionatori, non possono esser creduti nè buoni cittadini, nè buoni po-

(*) Opinione e taccia veramente ingiusta e temeraria, se tutto il corpo riguardasi degli Ecclesiastici; o piuttosto frivolo pretesto, con cui cercano i libertini di colorare i loro disordini, e di mettersi al coperto di certi rimproveri. E in che finalmente fondasi cotesta imputazione? Forse perchè gli Ecclesiastici vivono della lor professione? Gran che! dice un famoso Scrittor Inglese del secolo passato. Nelle cose che riguardano il corpo, ovvero i beni temporali, non si riportan gli uomini a un Medico, o ad un Giureconsulto; benchè si sappia, che vivono del lor mestiere? „ Dans les choses qui regardent le corps, ou les „ biens de ce monde, ne se raporte-t-on pas à un „ Medecin, ou à un Jurisconsulte, quoiqu' on n'ignore „ pas qu' ils vivent de leur metier? " Tillotson serm. 9.

Digitized by Google

b42.

litici ; perchè sciolgono gli uomini da un freno delle loro passioni , e più facile e sicura rendono per tal ragione l' infrazione delle leggi dell' equità , e della società . Sì certo ; cattivo cittadino , e cattivo politico sarà sempre riputato chiunque permette che con pubbliche stampe la Religione venga attaccata , avviliti i suoi Ministri , senza de' quali non può sussistere (come quivi sopra confessò lo stesso Raynal) ; essendo che il primo perno su cui raggirasi l' interesse generale e particolare di qualunque società è la Religione , base de' costumi , fondamento universale della società . Questa riflessione così vien esposta dal già citato Inglese Dr. Bentley . Dopo avere esposti i vantaggi della Religione rapporto agli uomini considerati in se stessi , così prosegue . Se noi consideriamo in secondo luogo gli uomini *in Società* , è del pari evidente , che ne traggono i più gran vantaggi dalla Religione . La cosa è sì vera , che l' Ateo ne forma una delle sue prime favorite obbiezioni . *La Religione* (dice l' Ateo) *fu un' invenzione della Politica per mettere sotto il giogo dell' autorità , e delle leggi gli uomini* , che non avrebbe potuto sottomettere in altra guisa . Riconosce dunque anche l' Ateo come noi , che la Religione serve di base ad ogni Governo ; che dessa è quella , che ne getta i fondamenti , e che sola può mantenerli (*) .

(*) „ Si nous considerons les hommes *en Societè* , „ il n' est pas moins visible , qu'ils ritirent des grands

Veramente può dirsi qui: *Mentita est iniquitas sibi* (psal. 26.). Non so come mai l' Ateo creda, con asserire, la Religione essere un' invenzione della Politica, di poter attaccare la Religione stessa. E non ved' egli che questo è uno de' più nobili elogj che possa farsi alla Religione, e insieme una delle più belle e forti apologie della medesima? Se la Religione non fosse vera, a detto suo converrebbe inventarla per il ben essere di qualunque Governo; appunto come disse il Voltaire in uno di que' momenti, in cui credeva l' esistenza di Dio, o voleva mostrar di crederla:

„ Si Dieu n' existoit pas, il faudroit l' inventer ".
Se Dio non fosse, si dovria inventarlo.

(Epitre à l' Aut. de tribus impost.) Qual verità mai potrebbe paragonarsi ad una sì bella ed utile falsità, senza cui il mondo non potria ben governarsi? Eppure una obbiezione (se pure obbiezione può dirsi), fatta dai più antichi increduli, non cessano di ripeterla a

„ avantages de la Religion. La chose est si vraie que „ l'Athée en fait une de ses premieres objections. „ *La Religion*, dit-il, *fut une invention de la Politique pour mettre sous le joug de l' autorité & des „ loix des hommes, que l'on n' auroit pu retenir autrement*. Il reconnoit donc comme nous, que la „ Religion sert de base à tout Gouvernement; que „ c' est elle qui en jette les fondemens; & que c' est „ elle seule encore, qui le peut maintenir ".

Digitized by Google

b44.

nausea anche i moderni, abusando della debolezza, o maliziosa voluta ignoranza di que' che amano d' ascoltarli e seguirli. Non è questo il luogo di estendersi su quest'argomento, che dagli Apologisti della Religione meriterebbe d' esser trattato con maggior diffusione dell' ordinario. Non posso però tralasciare la seguente riflessione. Tanto è lungi dal vero che la Religione sia stata un' invenzione della Politica per frenare i popoli, che anzi al contrario il freno della Religione garantisce i popoli dall' oppressione de' Governi. Che sarebbe de' popoli, se chi non è al caso di temere le leggi umane trattenuto non fosse dal freno almeno delle leggi divine? „ Quand il seroit inu- „ tile, que les sujets eussent une Religion, „ il ne le seroit pas, que les Princes en eus- „ sent, & qu' ils blanchissent d' ecume le seul „ frein, que ceux qui ne craignent pas les „ lois humaines puissent avoir " (Montesq. L. XXIV. ch. 2.) Così il Montesquieu, e con lui altri Politici di primo rango (*).

(*) Partendo da questo stesso principio si conosce anche la falsità di que' Politici adulatori della Civil Potestà, i quali vorrebbero, che nelle stesse mani unita fosse la temporale e spiritual Potestà, onde evitarne il conflitto. Lasciando a parte, che contraria essendo l' istituzione Divina non meno nel Nuovo che nel Vecchio Testamento, non vi può esser più luogo a disputare; risponderò cogli stessi Politici, che ciò non potrebbe essere che a maggior danno e pericolo della Società, come Autori anche Protestanti confessano. Odasi un Confutator di Rousseau.

„ Quand on prendroit la Religion pour une institu-

645.

CAPO XX.

Molto maggior è il vantaggio per la civil Società dal Cristianesimo; che però è dovere d' un Governo Cristiano di non permettere che attaccato venga dai libertini.

Diciam pure ad onore della santa Religione, la qual professiamo, che il Cristianesimo, sopra ogni altra Religione, è più vantaggioso alla

„ tion purement humaine; il seroit dangereux d'en „ confondre les Ministres avec le Souvrain. Car si „ elle doit etre un frein pour ceux qui obeissent; „ elle doit aussi donner des entraves à l'ambition, à „ l'orgueil, au caprice de ceux qui gouvernent.

„ Un Souvrain, Maitre absolu de la Religion, en „ corromproit les loix le plus saintes & le plus in- „ violables; il les adapteroit à son gout & à son uti- „ litè particuliere.....

„ Il est avantageux que le Prêtre..... puisse annon- „ cer aux peuples la soumission & l'obeissance; aux „ Monarques la justice & la clemence d'un Juge Su- „ prême, qui pese toutes leurs actions, toutes leurs „ demarches au poids du Sanctuaire, & qui repandra „ sur eux la benediction & la malediction, la recom- „ pense & le chatiment, comme sur le commun des „ hommes.....

„ *Reunir les deux têtes de l'aigle seroit l'avantage „ des Tirans, & non celui de la Societè*". Così Mr. P. L. de Bauclair (Anti-Contract Social &c. à la Haye 1764. L. IV. Cap. 8.) Autor Protestante, che ben a lungo tratta questo punto. Veggasi pure Mr. Barbeyrac nor. 2. al §. II. del L. VII. C. 4. di Puffend. *Le Droit de la Nature, & des Gens*, dove non pochi Autori cita su questo proposito, tutti Protestanti; i quali per sistema, com'è noto, non sono larghi in donare all' Ecclesiastica Potestà.

Digitized by Google

646.

società ; e quindi maggiore dev' essere la cura di chi governa in reprimere la licenza di quegli Scrittori che l'attaccano. Come finora servito mi sono di Scrittori, che non si possono avere per prevenuti, così farò ancora su quest' articolo. Odasi il Montesquieu contra il Bayle. Mr. Bayle (dic' egli) dopo avere insultato tutte le Religioni, infama la Religione Cristiana, ed osa dire, che veri Cristiani non formerebbero uno Stato, che potesse sussistere. E perchè no? Sarebbero dessi cittadini infinitamente illuminati de' lor doveri, e che avrebbero un sommo zelo per adempirli. Conoscerebbero appieno i diritti della difesa naturale ; quanto più credessero di dovere alla Religione, tanto più penserebbero di dovere alla Patria. I principj del Cristianesimo scolpiti bene nel cuore sarebbero infinitamente più forti del falso onore delle Monarchie, delle virtù umane delle Republiche, e del servil timore degli Stati dispotici. Reca bene stupore, che questo grand' uomo non abbia saputo distinguere gli ordini per lo stabilimento del Cristianesimo dal Cristianesimo stesso, e che gli possa essere imputato d' aver mal conosciuto lo spirito della propria sua Religione (*).

(*) „ Mr. Bayle aprés avoir insultè toutes les Re-
„ ligions, fletrit la Religion Chretienne: il ose avan-
„ cer, que des veritables Chretiens ne formeroient
„ pas un Etat qui put subsister. Pour quoi non? Ce
„ seroit des cytoiens infiniment eclairés sur leurs de-
„ voirs, & qui auroient un tres-grand zele pour les

Poco prima avea detto ad onore del Cristianesimo, che mentre i Principi infedeli dannò di continuo, o ricevon la morte, la Religione fra i Cristiani rende i Principi men timidi, e perciò meno crudeli: il Principe fidasi de' suoi sudditi, i sudditi fidansi del suo Principe. Riflette quindi con meraviglia, che la Religione Cristiana, la quale sembra non avere altr' oggetto che la felicità della vita futura, forma ancora la nostra felicità su questa terra. Dopo poi d' aver esposti i massacri e gli orrori tutti delle guerre antiche, e delle moderne, dove non regna il Cristianesimo, a gloria di questo conclude, che ad esso dobbiamo un certo Diritto Politico nel Governo, e nella guerra un certo Diritto delle Genti, a cui la natura umana non saprebb' esser abbastanza obbligata (l. c. ch. 3.)

Ma ecco un panegirico ancor più magnifico e più glorioso dalla penna del più volte citato Rousseau. I nostri Governi moderni, dic' egli,

„ remplir. Ils sentiroient tres-bien le droits de la „ defense naturelle; plus ils croiroient devoir à la „ Religion, plus ils penseroient devoir à la Patrie. „ Les principes du Christianisme bien gravés dans „ leur cœur seroient infiniment plus forts que ce „ faux honneur des Monarchies, ces vertus humaines des Republiques, & cette crainte servile des „ Etats dispotiques. Il est etonnant qu' on puisse imputer à ce grand homme d' avoir meconnu l' esprit „ de sa propre Religion, qu' il n' ait pas su distinguer les ordres pour l' etablissement du Christianisme d' avec le Christianisme méme, ni les preceptes „ de l' Evangile d' avec ses conseils (L. XXIV. ch. 6.)

Digitized by Google

son fuor di dubbio debitori al Cristianesimo della loro più ferma autorità ; e le loro rivoluzioni son meno frequenti . Ha resi essi stessi men sanguinari : ciocchè provasi col fatto , facendone paragone cogli antichi Governi . La Religione conosciuta meglio , cacciando il fanatismo , ha reso i costumi Cristiani più dolci . Questo cangiamento non è altrimenti il frutto delle lettere ; poichè non già per tutto ov' esse han brillato , l' umanità fu maggiormente rispettata . Fede ne fan le crudeltà degli Ateniesi , degli Egiziani , degl' Imperatori Romani , de' Chinesi . Quante opere di misericordia frutto son del Vangelo ! Quante restituzioni , quante soddisfazioni non fa ella fare ai Cattolici (*) !

Mentre un Rousseau loda i vantaggi che alla società apporta il Cristianesimo , anzi le pra-

(*) „ Nos Gouvernemens modernes doivent incontestablement au Christianisme leur plus solide autorité , & leurs revolutions moins frequentes : il „ les a rendus eux-mémes moins sanguinaires. Cela „ se prouve par le fait , en les comparant aux Gouvernemens anciens . La Religion mieux connue , „ ecartant le fanatisme , a donnè plus de douceur aux „ mœurs chretiennes . Ce changement n' est point „ l'ouvrage des lettres ; car par tout , ou elles ont „ brillè , l' humanitè n' a pas etè plus respectèe : les „ cruautès des Atheniens , des Egyptiens , des Empereurs de Rome , des Chinois en font foi . *Que d' œuvres de misericorde sont l' ouvrage de l' Evangile ? Que de restitutions , que de reparations la confession ne fait-elle point faire chez les Catholiques !* &c. (Emile T. III. pag. 200.)

tiche stesse del Cattolicismo, e de' suoi Ministri per le pacificazioni, per le opere di misericordia, per le restituzioni da lor procurate, potrebb' egli mai un Governo Cattolico tollerare in sana politica, che i dogmi, e le pratiche del Cattolicismo, e i suoi Ministri manuttentori delle medesime, venissero ne' libri di moda attaccati e insultati? Eppure dalla libera introduzione e vendita de' medesimi pur troppo ciò ne viene a succedere. Un Rousseau, costretto dalla verità, confessa le riparazioni, le restituzioni prodotte dalla Confessione fra noi Cattolici, e dovrebbero fra noi correre certi libri che la Confessione tacciano come un' inutile tirannica invenzione *de' Preti!* A proposito di queste restituzioni, fatte praticare per mezzo della Confessione dai Ministri Cattolici, e lodate qui da Mr. Rousseau, mi sovviene d' una risposta d' un ricco Turco del Cairo ad un Religioso Cattolico, a cui erasi raccomandato per avere qualche servo Cristiano. Avendogli il Religioso chiesto, perchè andasse in cerca di servi Cristiani piuttosto che de' suoi, replicogli, che i suoi Arabi erano troppo ladri; che se anche i Cristiani talvolta rubbavano, sapeva, che i loro Preti, secondo la loro legge, gli obbligavano alla restituzione. Tal racconto l' intesi io stesso dal Religioso, a cui il fatto era accaduto.

Il sacro diritto di proprietà, che ora vantasi cotanto (deh! volesse Dio, che altrettanto si rispettasse coi fatti, e non piuttosto si

violasse più da chi più il vanta in parole) eccolo non solo dalla Cattolica Religione predicato; ma dai suoi Ministri in vantaggio della società, anche dove venga occultamente violato, fatto rispettare colla pratica, per confessione di quegli stessi, che non la professano. Che bel vanto per la medesima Religione, e pe' suoi Ministri! Questi argomenti di fatto ben valgono le vaghe declamazioni de' vantati Filosofi del secolo contro del Cristianesimo, e più contra del Cattolicismo. E ben avea ragione il valentissimo sopracitato *Ditton*, quando in alcuni avvisi per bene studiare la Religione, e trovare la verità, prescriveva di beffarsi di vaghe declamazioni, preferendo la propria esperienza; senza lasciarsi condur fuor di strada „ I. Avis. Moquez-vous des Declama- „ tion vagues. II. Avis. Croyez-en vostre expe- „ rience preferablement à tous les peut être „ qu' on vous allegue. III. Ne vous laissez „ jamais dèpayser “. *La Relig. Chretienne demontrée par la Resurrection de N. S. Jesus-Christ &c. par Mr. Homfroi Ditton* à Amstardam 1728. II. Partie Chap. IX. &c. Opera veramente immortale in favore del Cristianesimo; alla quale nuova forza, in qualche guisa, aggiunge rendendone il soggetto più a portata del comune l' altra singolar Opera: *Les Temôins de la Resurrection de Jesus-Christ examinéz & jugéz selon les regles du Barreau &c. trad. de l' Anglois* à la Haye 1732. data in luce da un altro Inglese, il famoso

Digitized by Google

Tommaso Sherloch. E perciò ben giustamente l' Editore delle Opere Filosofiche dell' Hume, tradotte in Francese, e stampate in Londra 1764., disse, che a queste Opere convien che i Deisti rispondano regolatamente, invece di batter l' aria, e sempre ripetere le stesse cose senza far conto delle Opere contro loro trionfantissime. „ Que M. Hume detruise seulement ce que son *Compatriote Ditton* a écrit „ sur le Miracle de la Resurrection de N. S.: „ qu' il enerve seulement la force de l' excellent petit Ouvrage intitulè: *Les Temoins de* „ *la Resurrection*: & il pourra pretendre alors „ qu' on entre en lice avec lui, pour le refuter pied à pied ". Dixieme Essai *sur le Miracles*: N. de l' Edit. Ma già fu più volte avvertito, che questo sistema non è a vantaggio di coresti Signori, che trovano il lor conto soltanto nel declamar vagamente, e dirò così menare il cane per l' aja.

CAPO XXI.

Confutazione particolare del Rousseau su questo punto, anche coi suoi stessi principj, e colle sue asserzioni.

Io so benissimo, che il Rousseau, malgrado le belle testimonianze, che qui sopra dal suo Emilio abbiam riportate in favore dell' utilità del Cristianesimo, anzi del Cattolicismo per la società, pure nel suo Contratto Sociale Lib.

b52.

IV. c. 8. attacca il Cristianesimo come contrario alla fermezza d' uno Stato. (E questo libro disegnava di stampar qui un Giovane stampatorello, non è ancor un anno, senza saper, voglio credere, quel che si facesse, a suggestione altrui.) Ma oltre di che non è questa l'unica cosa, in cui il Rousseau contraddica a se stesso, prevalendo in lui, come in alcuni altri suoi socj ora le passioni e le prevenzioni, ora vincendola pur la sana ragione (con succedere ad essi come ai nuotatori, i quali posson ben cacciarsi sott'acqua, ma dopo alcun tempo forza è che tornino a galla); il fatto sta, che, ben esaminate le ragioni che ivi adduce, come faremo, si conoscono di niun valore al suo stranissimo paradosso, e per lo contrario anzi si riducono al già fatto da lui bell' elogio de' vantaggi del Cristianesimo in favore della Società, e de' Governi. Eccolo chiarameate.

Come mai il suo Contratto Sociale non saprebbe ammettere il Cristianesimo per base d' una Società bene costituita? V' ha uomini più favorevoli al suo sistema de' veri Cristiani? mentre non cerca esso che d' associare uomini virtuosi, più strettamente uniti dalla libertà, ed uguaglianza. Ritratta egli qui forse il Rousseau quanto di bene dice altrove del Cristianesimo, riguardo alla società, ed ai Governi? Tutto il contrario; accresce anzi coteste lodi. Ma come dunque? Quest' uomo singolare, che troppo sovente amò i parados-

Digitized by Google

si, e si svaporò (se così si può dire) in sottigliezze, da questo stesso appunto pretende di trarne, che nulla è più contrario allo spirito sociale di quello sia il Cristianesimo. Una società (dic' egli) di veri Cristiani non sarebbe più una società d' uomini. Per essere appunto più perfetta, essa mancherebbe di vincolo d' unione: il vizio suo distruttore sarebbe nella stessa sua perfezione. Ciascuno farebbe il dover suo: il popolo sarebbe sommesso alle leggi; i capi sarebbero giusti e moderati; i magistrati interi e incorruttibili; i soldati sprezzerebber la morte; non vi sarebbe nè vanità, nè lusso. Ottimamente, dirà ognuno: e dov' è dunque questo spirito di contrarietà allo spirito di società? Tutto ciò anzi forma il più magnifico elogio del Cristianesimo. Chi non vorrebbe vivere in una sì ben regolata società? Verissimo, intrepido continua il nostro Filosofo che meglio vede di noi miseri ciechi, queste son belle cose; ma convien andar innanzi. Il Cristianesimo, continua egli, è una Religione affatto spirituale, occupata delle cose del Cielo. La Patria del Cristiano non è di questo mondo. Ottimamente anche ciò; ma fa egli, replicherem noi, il dover suo anche in questo mondo? Lo fa, è vero (prosegue); ma il fa colla massima indifferenza sul buon o cattivo successo delle sue cure. Purchè nulla abbia da rimproverare a se stesso, poco gli cale che tutto vada bene o male su questa terra. Se lo Stato è florido, appena ha il co-

Digitized by Google

raggio di godere della pubblica felicità, per timore d' insuperbirsi della gloria del suo paese; se lo Stato perisce, benedice la man di Dio, che castiga il suo popolo. L' essenzial è d' andar in paradiso; e la rassegnazione non è che un mezzo di più. Sopravvien qualche guerra esterna? I cittadini van a combattere senza verun pensiero; niuno pensa a fuggire; fan il loro dovere, ma senza passione per la vittoria; san piuttosto morir che vincere. Che si vinca, o si perda che importa? La providenza non sa ella meglio di essi quel che è il loro meglio? ec. (*)

(*) „ Une societé de vrais Chrétiens ne seroit plus „ une societé d' hommes. A force d' être parfaite, el- „ le manqueroit de liaison; son vice destructeur seroit „ dans sa perfection. Chacun rempliroit son devoir: „ le peuple seroit soumis aux loix; les chefs seroient „ justes, & moderés, les Magistrats integres, & in- „ corruptibles; les soldats mépriseroient la mort; il „ n'y auroit ni vanité, ni luxe. Tout cela est fort „ bien; mais voyons plus loin.

„ Le Christianisme est une Religion toute spiri- „ tuelle, occupée uniquement des choses du Ciel: la „ Patrie du Chrétien n'est pas de ce monde; *il fait* „ *son devoir*, il est vrai; mais il le fait avec une „ profonde indifference sur le bon ou mauvais succés „ des ses soins. Pourvu qu'il n'ait rien à se repro- „ cher, peu lui importe, que tout aille bien ou mal „ ici bas. Si l'Etat est florissant, à peine ose-t-il „ jouir de la felicité publique; il craint de s'enorgueil- „ lir de la gloire de son pays; si l'Etat deperit, il „ benit la main de Dieu, qui s'appesantit sur son „ peuple ..... l'essentiel est d'aller en paradis, & la „ ressignation n'est qu'un moyen de plus pour cela.

„ Survient-il quelque guerre etrangere? Les cytoiens

E non fan elleno pietà queste accuse di nuovo genere del sottilissimo Rousseau contro il Cristianesimo? Accettando quant' egli costretto è ad accordarci difatto replicatamente, che in una Società di Cristiani *tutti esattamente fanno il lor dovere*, e negandogli le stranissime sue conseguenze ch' ei ne deduce, avremo il più bell' elogio del Cristianesimo pel bene che apporta alla società. Tutto il male dunque, ché in una società di Cristiani sa trovare la sottigliezza o soffisticheria del nostro Filosofo consiste non in veruna positiva mancanza del Cristiano ai proprj doveri di Cittadino; ma sol perchè operi con una certa indifferenza, la qual faccia che poco gl' importi, se tutto vada bene o male su questa terra, se la Patria sia vittoriosa, ovver soccomba ai nemici. Chi udì mai conseguenze più strane, dedotte dalle massime di moderazione del Santo Vangelo, le quali son pur dettate dalla retta ragione? Quanto è vero, che le più sante massime in un animo corrotto si convertono in perniciosi errori! in quella guisa appunto che lo stesso balsamico succo de' fiori succiato dalle api con-

„ marchent sans peine au combat; nul d'entr'eux ne „ songe à fuir; *ils font leur devoir* (egli è pur bello „ questo intercalare!) mais sans passion pour la vi„ ctoire; ils savent plutot mourir, que vaincre. Qu'ils „ soient vainqueurs, ou vaincu qu'importe? La provi„ dence ne sait-elle pas mieux qu'eux ce qu'il leur „ faut? ec. "

1586.

vertesi in mele, bevuto dalle serpi si converte in veleno.

Quando mai proibì il Vangelo di desiderare la prosperità dello Stato? Dobbiamo anzi riguardarla come un beneficio di Dio, e ringraziarnelo. Quindi la Chiesa, istruita da S. Paolo, per questo effetto lo prega tutto giorno; e in certe occasioni di maggior bisogno invita i fedeli a farlo in maniera distinta: cose avvertite da Giustino Martire, da Tertulliano, e da altri nelle loro Apologie pe' Cristiani agl' Imperatori Gentili. Il Cristianesimo c' insegna di non abbatterci ne' tristi avvenimenti, onde non soccombere ad una vile disperazione; e ci prescrive di non lasciarci trasportare ne' fausti successi dall' allegrezza, per non cadere in una smodata confidenza, la quale sovente precipita gli uomini in una fatale temerità. Come prova egli il nostro Filosofo, che il Cristiano sa piuttosto morire, che vincere? Non basta dirlo, convien provarlo. Noi gli diremo, e gli proveremo, che il Cristiano sa non meno vincere che morire. Chi vide mai soldati più generosi, e più bravi de' soldati Cristiani de' primi secoli della Chiesa nelle legioni Romane? Più e più volte ad essi dovuta fu la vittoria; come ce ne fan fede gli Storici.

Ma dice il Rousseau, che sotto gl' Imperatori gentili, se i soldati Cristiani erano bravi, come l' affermano tutti gli Autori Cristiani (dir doveva, e gentili), ed esso pure lo crede, quest' era un' emulazione d' onore contro le

Digitized by Google

truppe pagane; che perciò al momento che gl' Imperatori si fecero Cristiani mancò quest' emulazione; e quando la Croce scacciò l' aquila tutto il valore romano disparve. „ Sous „ les Empereurs payens les soldats Chretiens „ etoient braves; tous les Auteurs Chretiens „ l' assurent, & je le crois: c' etoit une emu- „ lation d' honneur contre les troupes payen- „ nes. Des que les Empereurs furent chretiens „ cette emulation ne subsista plus; & quand „ la croix eut chassè l' aigle, toute la valeur „ romaine disparut ". Che arte d' avvelenar ogni cosa! Colla professione dunque del Cristianesimo perì ogni valore nelle truppe Romane! Così abusa dell' ignoranza de' suoi lettori il Rousseau, che vuol esser creduto il più appassionato per la verità? Sotto di Costantino, il primo a sostituire all' aquila il segno salutare di Cristo nel Labaro, quante non furono le vittorie riportate sotto quel sacro vessillo? Dovunque comparve (dicono alcuni Storici) quel sacro segno, ivi sempre fu la vittoria. Teodosio il grande cotesto titolo riportò per le sue imprese non meno, che per la sua pietà. A chi non è noto, per poco che sappia d' Istoria, che Costantino, e Teodosio, alla testa di truppe Cristiane, trionfarono di Licinio, di Massimo, e di Eugenio, i quali dichiarandosi protettori de' Pagani gli avevano a migliaja tiratti sotto i loro stendardi? E sotto di Giustiniano I. comunemente si disse ridonato all' Impero tutto il suo primiero

antico splendore per le continue riportate vittorie sopra i nemici del nome Romano. Eppure eran già passati due secoli da che l' aquila romana avea ceduto il luogo alla Croce. Or neghi il Rousseau col solito suo tuono decisivo, che le truppe Cristiane sieno eccellenti. „ Les troupes chretiennes sont excellentes, „ nous dit-on. Je le nie ". E perchè il nega, sarà ciò men vero? Vuole che gliene sieno mostrate di tali. „ Qu' on m' en montre de „ telles ". Gliele abbiamo mostrate, e appunto nell' Impero Romano, di cui in particolare ci aveva parlato. Pure egli si ostina a non riconoscere truppe Cristiane di sort' alcuna. „ Quant-a moi, je ne connois point „ de troupes Chretiennes ". S' egli si formerà l' idea del Cristiano a capriccio, non troverà verun Cristiano, non che truppe Cristiane.

Sì certo, la rassegnazione ai voleri, ai decreti della Providenza Divina in tutto, sia in pace, sia in guerra, conforme anche alla più sana filosofia degli antichi, forma molto più il carattere del vero Cristiano. Ma questa rassegnazione non è poi, come ho già detto, un' inoperosa indifferenza.

Queste in sostanza le accuse sono di nuovo genere del celebre Autore del Contratto Sociale contro del Cristianesimo; accuse però, le quali, come già dissi, in tanti elogj convertonsi del medesimo: motivo per cui con qualch' estensione, se non interamente, le ripor-

tai, e spezialmente riguardo alla milizia, ora che tutto dee spirare milizia.

Vedute pertanto vane le deduzioni dalle massime vere e sane, ma male intese, del Cristianesimo, ripetiamo a vantaggio di questo quanto la verità trasse di bocca al nostro Filosofo. In una Società di veri Cristiani ognun farebbe il suo dovere: il popolo sarebbe sommesso e obbediente alle leggi; i capi sarebber giusti e moderati; i magistrati incorruttibili e interi: i soldati coraggiosi e sprezzatori della morte; non vi sarebbe nè lusso, nè vanità ec. Concludiamo dunque, esser una delle cose più paradosse e false il dire, che la Religione Cristiana non s' accordi con una buona Politica; essendo anzi essa ad evidenza de' Governi il più fermo appoggio, il più solido fondamento. Dal che per giusta illazione ne deriva, che dover è d' ogni saggio Governo di sostenere questa Religione, e di proscrivere perciò quegli empj libri, che in un modo o nell' altro l' attaccano, e questa sacra e soda base tentano di rovesciare, o i dogmi negando, o la disciplina e i sacri riti censurando, o i suoi Ministri deridendo e insultando, senza de' quali la Religione non può sussistere; come Governo Civile non sussiste senza Ministri che vi presiedano.

La gente di talento, vero è, i vani soffismi di cotai libri conoscono; ma il maggior numero de' lettori è forse tale? Un gran numero, colpito sol d' aver letto, per cagion

d' esempio, nel Contratto Sociale (vantato qual Vangelo in tal genere) che il Cristianesimo è contrario allo spirito sociale, senza riflettere ai soffismi su di ciò, alle contraddizioni, invece di concepir riverenza e rispetto pel Cristianesimo, anche per riguardo al bene della Società, ne concepirà odio, e avversione, opinioni sostituendovi, che la civile società rovescino dai fondamenti. E in fatti se le massime del Cristianesimo portan *tutti a far il loro dovere* sia in pace, sia in guerra; se ci danno buoni Capi, buoni Magistrati, buoni e obbedienti sudditi, soldati *che alla battaglia van senza pena, e fan il loro dovere*; se queste massime luogo non lasciano *al lusso ed alla vanità*; con massime contrarie, o diverse avrem noi i medesimi effetti? Verrassi piuttosto a turbar tutto l' ordine Sociale; giacchè da contrarie cause non si videro mai provenire gli stessi effetti.

Questa verità è così chiara, che i maggiori Politici, non abbagliati dallo spirito di vertigine filosofica, publicamente per tale la *confessano*, e praticamente la mettono in *opra*. Nella nuova Republica, che in *America* piantossi già pochi anni, e meravigliosamente innalzossi *Mr. Jean Adams* nell' atto di prender possesso di Presidente, *li 6.* di Marzo dello scaduto an. *1797.* in Publica Assemblea professò con umile venerazione (son sue parole) che sente, e suo dovere reputa di manifestare in publicò, professò, dico, il suo rispetto per la

Religione d'un Popolo che fa professione d'essere, e si chiama Cristiano; protesta una risoluzione ferma e costante di conservare la venerazione conveniente pel Cristianesimo, come uno de' mezzi il più considerabile per promovere il pubblico bene (*).

Quanto è consolante per la Religione il vedere in questo secolo, in cui altro non hanno in bocca alcuni che Filosofia (e qual poi Filosofia?) il veder, dico, il glorioso Capo d'una nuova nascente Republica dichiararsi publicamente, come per proprio dovere, penetrato della più profonda umile venerazione pel Cristianesimo, qual Religione d'un Popolo, che è, e vuol esser Cristiano, ed obbligarsi alla più impegnata venerazione pel medesimo, come più sicuro mezzo del Publico bene! (E certi, che credonsi destinati a rigenerare l'Europa, vergognansi di professarsi Cristiani!) Egli è ben lontano dal credere ai vani Filosofi, e ai falsi Politici la pretesa incompatibilità

(*) C'est avec une humble veneration, que je sens, „ qu'il est de mon devoir de l'ajouter ici, d'exprimer le respect pour la Religion d'un Peuple, qui „ fait profession d'être, & s'appelle un Peuple de „ Chrétiens, & une resolution ferme & decidée de „ conserver une veneration decente pour le Christianisme, comme un des moyens le plus recommandables pour avancer le bien public". Discours de Mr. Jean Adams en prennant possession de la dignitè de President des Etats Unis de l'Amerique. *Supplement aux Nouvelles Extraordinaires de Divers Endroits du N. XLIII.* Leyd.

Digitized by Google

882.

delle massime del Cristianesimo collo spirito sociale. Vede anzi nelle massime del Cristianesimo tutto ciò che forma l' uomo e il cittadino.

E ben a ragione; come l' esperienza il dimostra. Leggansi in fatti le relazioni de' Viaggiatori. Conosceremo da esse, che di tutti i popoli civilizzati, quelli fra i quali è penetrata la Religione Cristiana, sono i più umani, e i più sicuri nel commercio della società. La legge Cristiana fra essi predicata cominciò dall' amollire i lor cuori feroci, e privi per l' innanzi d' umanità cominciarono dall' esser uomini prim' ancora d' esser Cristiani; cominciarono a conoscere i sacri vincoli della società, e a rispettarli. Arrossiscano dunque i pretesi Filosofi di calunniare il Cristianesimo come incompatibile collo spirito di società, e di buon Governo; e veggano, sprezzate le vane loro teorie, essere riconosciuto il Cristianesimo come il più saldo e forte vincolo dello Stato Sociale, il più sodo fondamento d' un ben regolato Governo, non solo ne' libri di tanti Politici, per altro non prevenuti come ho dimostrato, ma praticamente ancora dai Capi illustri di nascenti Republiche in questi stessi tempi, che più illuminati si reputano dalla nuova Filosofia.

Digitized by Google

CAPO XXII.

Conclusione dell' Opera, ove maggiormente dimostrasi il dovere del Governo Civile di reprimere gli abusi della libertà della stampa, esponendo in maniera più viva i mali, che dai medesimi alla Civile Società, non che alla Religione derivano.

Che se è così, evidentissimo dunque è il dovere (convien pur ripeterlo) d' ogni saggio ben regolato Governo d' impedire con provide cure ogni attacco, ogn' insulto ad essa santa Religione; toglier di mezzo tutto ciò che possa affievolirne il rispetto della medesima, non che quello che diretto sia a toglierne ogn' idea, ogni persuasion della stessa. E qual cosa a ciò di più pericolo, che dico pericolo? di certa rovina, quanto la libera stampa, o introduzione di que' libri, ne' quali con disonore del nostro secolo sfacciatamente si attaccano le più interessanti massime della Religione stessa naturale, non che rivelata? Le voci d' un sacro Pastor Cattolico potrebber presso taluno parere esaggerazioni, o pii timori. Udiamo dunque come ne parli al suo popolo un Vescovo di Londra. Rammentatevi, miei cari Fratelli, ciò che vedeste coi vostri proprj occhi, questi libri infami, dico, il cui solo nome fa orrore, e che non si ebbe rossore di presentare a un secolo illuminato, quale si è il nostro.

Digitized by Google

Quanti lacci tesi all' innocenza ! quante bestemmie vomitate contro della Divinità ! quante dispute sopra le verità le più certe della Religione ! Qual derisione ancora non si volle spargere sopra la rivelazione ! Non entriamo in verun minuto racconto, e copriam piuttosto d' un velo tutte queste abbominazioni, che già abbastanza vi sono note. Piacesse a Dio che il male non fosse ricaduto che sopra i soli Autori. Ma la premura con cui cotai libri ne fur ricercati, il piacere con cui si accolsero, l' approvazione che lor si diede, indizj sono troppo sensibili del gusto generale, per poterlo dissimulare .... Questa città è divenuta il mercato publico dell' irreligione, dove a prezzo d' argento comprasi l' arte di corrompere i costumi. Necessaria non è molta penetrazione per prevederne tutte le conseguenze, che nascer debbono da queste cure, prese per distruggere ogni principio di Religione. Fra l' empietà, e la scostumatezza il passaggio è troppo impercettibile, per non veder uniti ben presto questi due vizj .... L' esperienza pur troppo ci fa conoscere, che quelli, i quali vivono senza timore d' un avvenire, s' abbandonano senza rimorsi alle più scellerate passioni, e che avendo una volta appreso a non aver alcun riguardo per Dio, non ne hanno alcuno per gli uomini .....

Voi non vi maraviglierete più, che uomini così rilassati siano disposti a commetter tutte le violenze, che turbar possano la publica

tranquillità. Una Città senza Religione fu ella giammai l' asilo della società?

Ma la nostra malizia non era ancora al suo colmo; sembrava, che la natura fosse divenuta troppo debole per provvedere a tutta la depravazione de' nostri cuori; si giunse fino alla brutalità ..... Risparmiate al mio dolore l' esposizione di quelle scelleraggini non più udite che vi cuopron d' obbrobrio: dalle publiche relazioni ne sapete abbastanza. Andiamo inanzi.

Non contentarsi di corromper se stesso, ma sforzarsi di corrompere gli altri ancora, ella è questa la malizia più fina, e più obbrobriosa .... Io me ne appello al testimonio vostro. Ebbesi forse rossore d' esporre agli occhi del Publico le abbominazioni de' bagni publici colle pitture le più lascive e più lubriche? Non si publicarono forse le Storie delle più vili prostitute, e le scene più esecrabili d' incontinenza?.... Sorpassar così i limiti del pudore; insultare alla ragione; sprezzare le leggi e le costituzioni d' uno Stato, son questi, grand' Iddio! i precetti che formar debbono i Cittadini? Qual corso non ebbero *cotesti libri*, *coteste pitture* fra uomini, che onorati sono del nome di Cristiani? Qual esempio più infelice della misera situazione, in cui ci troviamo, e delle guaste disposizioni de' nostri cuori (*)?

(*) „ Rappellez vous, mes chers freres, ce qui „ s' est passè sous vos yeux; *ces livres infames*, dont „ le seul nom fait horreur; & qu' on n' a point rougi

bbb.

Così parla dell'abuso della libertà della stampa; così le triste conseguenze, riguardo alla stessa civil società ne deplora un Vescovo di Londra stessa, della quale non cessasi di van-

„ d'offrir à un siecle aussi eclairè que le notre. Que
„ des pieges tendus à l'innocence! que des blasphe-
„ mes vomis contre la Divinitè! que des disputes sur
„ les veritès les plus certaines de la Religion! Quel
„ ridicule même n'a-t-on pas voulu jetter sur la Re-
„ velation! N'entrons dans aucun detail, & jettons
„ un voile sur toutes ces abominations, qui ne vous
„ sont que trop connues. Plut à Dieu que le mal
„ n'eut rejailli que sur ceux qui en sont les Auteurs!
„ Mais l'empressement avec lequel on a recherchè ces
„ livres, le plaisir avec lequel on les a reçus, l'ap-
„ probation qu'on leur a donnée, sont des indices
„ trop sensibles du gout general pour pouvoir le dis-
„ simuler....

„ Cette grande Ville est devenue comme la place
„ publique de l'Irreligion, ou l'on achete à prix d'
„ argent l'art execrable de corrompre les mœurs.

„ Il ne faut pas beaucoup de penetration pour pre-
„ voir les consequences, qui doivent naitre des soins,
„ que l'on se donne pour aneantir toute principe de
„ Religion. Il regne entre l'empietè & la debauche
„ une nuance trop imperceptible pour ne point unir
„ bientot ces deux vices..... L'experience..... ne
„ nous apprend que trop, que ceux qui vivent sans
„ crainte d'un avenir, s'abbandonnent sans remords
„ aux passions le plus criminelles, & qu'on n'a aucun
„ egard pour les hommes, des qu'on a une fois appris
„ à n'en point avoir pour Dieu..... Vous ne vous
„ etonnerez plus, que des personnes ainsi abandonnées
„ soient dans la disposition de commettre toutes les
„ violences qui peuvent troubler la tranquillitè publi-
„ que. Une Ville sans Religion fut-elle jamais l'asile
„ de la Societè? Mais notre malice n'etoit point en-
„ core à son comble: il sembloit que la nature etoit
„ devenue trop foible pour fournir à toute la depra-

Digitized by Google

tare l' esempio per la libertà della stampa. La saggia dunque e discreta libertà della stampa, che diretta è all' avanzamento delle scienze, alla maggior perfezione de' Governi, non s' estende, nè può estendersi giammai ad una sfrenata licenza d' attaccare la Religione, che della Società, e de' Governi n' è la più soda base, che li sostiene; quand' anche la Religione per se stessa non meritasse rispetto, non esigesse che proibito fosse ogni attacco, ogn' insulto, che dai libertini co' loro libri alla stessa si pratica. La libertà della stampa al certo non può, nè dee confondersi colla sfacciatag-

„ vation de nos cœurs; on est allè jusqu' à la brutalitè . . . . . Epargnez à ma douleur le recit de ces „ crimes inouis, qui vous couvrent d'opprobre; les relations publiques vous en ont assez dit . . . . allons „ plus loin.

„ Ne pas se contenter de se corrompre soi-même; „ mais s'efforcer de corrompre les autres, c'est agir „ avec la malice la plus reflechie, & la plus outrageante . . . . J'en appelle à votre temoignage. A-t-on „ rougi d'exposer aux yeux du peuple les abominations des bains publics par les peintures les plus „ lascives & les plus lubriques? N'a-t-on pas publiè „ les histoires des plus viles prostituées, & les scenes les plus execrables de debauche?... Franchir „ les bornes de la pudeur, insulter à la raison, braver les Loix, & les Constitutions d'un Etat, grand „ Dieu! sont-ce-là les precepts qui doivent former „ des Cytoiens? Quel debit n'on point eu ces livres, „ & ces peintures parmi des hommes qu'on honnore „ du nom de Chrétiens? Quel exemple plus triste de „ la situation deplorable, ou nous nous trouvons, & „ des despositions corrumpues de nos cœurs? " (Edmond Gibson l. 5. c. *Preservatif &c.*)

Digitized by Google

gine di que' libri, di quelle stampe, in cui non solo il pudore, e l' onestà vengon violati, ma portati quasi in trionfo l' indecenza, e il libertinaggio. Vede da ciò ognuno, che in Inghilterra stessa, il tanto vantato paese della libertà della stampa, contra una tale irreligiosa licenza i Vescovi colla più forte eloquenza tuonano; siccome del Governo stesso esempj ho prodotto, ne' quali il forte e severo procedere del medesimo contro tal abuso si scorge, o dalla sua propria avvertenza indotto, o mosso dagli Ecclesiastici.

E come pertanto potriasi mai credere, che in Paesi Cattolici volendo favorire la conveniente libertà della stampa, si volesse insieme concessa una piena licenza a quegli Autori, a que' libri, che la Religione attaccano non solo rivelata, ma naturale, che ogn' idea di virtù, di dovere, d' onestà corrompono e guastano, e quindi i sacri nodi sciolgono della Civil Società? Quest' è un far torto alla Religion del Governo, ed anche alla civil sua prudenza, volendolo men religioso insieme, e men avveduto in questo genere di quel che fossero gli antichi e Greci, e Romani gentili, e di quello che sia stata e sia l' Inghilterra prima sostenitrice della libertà della stampa. Il reprimere una tal licenza è legge di Stato, se di tal diritto è l' impedire tutto ciò che in qualche guisa ad esso è nocevole. Concluderemo pertanto col più volte citato Hume, che chiunque coresta mal intesa libertà volesse di-

Digitized by Google

fendere, e praticamente esercitare, quand' anche un bello spirito e un bravo ragionatore potesse mostrarsi, sarà sempre un cattivo cittadino, e un falso Politico. E aggiungeremo con Quintiliano, che la natura, dandoci la favella e l' uso del discorso, ci sarebbe piuttosto stata matrigna che madre, se di questa facoltà avessimo liberamente potuto servirci in difesa delle scelleraggini, e contro la virtù, e la verità; e che meglio sarebbe stato nascer muti e privi di ragione, che rivolgere questi doni della providenza in danno di se stessi e degli altri. „ Rerum natura in eo, quod præ„ cipue indulsisse homini videtur, quoque nos „ a cæteris animantibus separasse, non parens, „ sed noverca fuerit, si facultatem dicendi, „ sociam scelerum, adversam innocentiæ, ho„ stem veritatis invenit; mutos enim nasci, „ & egere omni ratione satius fuisset, quam „ providentiæ munera in mutuam perniciem „ convertere “. (Quintil. L. XII. c. 1.)

670.

APPENDICE

Sulla falsa insidiosa professione di Cristianesimo del Rousseau, e sul suo carattere.

Eccomi a dimostrar qui più diffusamente (come ho promesso a pag. 65. dell'Opera per non interromper ivi troppo il filo del discorso), che il preteso Cristianesimo del Rousseau, malgrado le sue replicate proteste, non era che un mero Deismo; il quale resta confutato da se stesso. „ Monseigneur (così nella sua „ *Lettre à Monseigneur de Beaumont Archêv. de Paris* „ pag. 55. della Raccolta *Lettres diverses de J. J. Rous-* „ *seau Citoyen de Geneve à Amsterdam.*) Je suis „ chretien, & sincerement chretien, selon la doctri- „ ne de l'Evangile: e nella *Lettre à Mr. le Profes-* „ *seur de Montmolin Pasteur de l'Eglise de Motier*, „ suo proprio Pastore (l. c. pag. 138. 139.) Je suis at- „ taché de bonne foi à cette Religion *veritable &* „ *sainte*; & je le serai jusqu'à mon dernier soupir. „ Je desire d'être toujours uni exterieurment à l'Egli- „ se, comme je le suis dans le fond de mon cœur.... „ car il n'est pas bon que l'on pense, qu'un homme „ de bonne foi, qui raisonne, ne peut être un mém- „ bre de Jesus Christ ". Tralascio per brevità altri luoghi delle sue Opere, e speciaimente del suo Emilio T. III., dove rende le più ample testimonianze a Gesù Cr. e al suo Vangelo. Ecco il gran Filosofo Ginevrino, che si dichiara Cristiano con replicate confessioni, quasi vergognandosi di non dover esser creduto tale. Tant'è la forza che sentiva della Divina revelazione! Ed è pur bella e trionfante per noi l'espressione, in cui dice *non convenire che si pensi, che un uomo sincero, e pensatore esser non possa membro di Gesù Cristo.*

Ma che? ecco come, dopo sì belle proteste, continui all'Arciv. di Parigi. „ Je suis Chretien non com- „ me un disciple des Prêtres, mais comme un disci- „ ple de J. Christ ". Dopo la confessione d'esser Cristiano, e *Cristiano sinceramente*, egli continua ben male. Della maniera, ch'ei dice, l'uomo non è Cristiano che di mero nome. Non ha egli detto G. Cristo stesso, che chi ascolta i suoi Ministri, ascolta lui stesso; e chi gli sprezza, lui stesso sprezza? *Qui*

Digitized by Google

vos audit me audit; & qui vos spernit me spernit Luc. c. 10. v. 16. Non poteva dunque essere il Rousseau Cristiano secondo il Vangelo, e come discepolo di G. Cristo, se ricusava d'esserlo come discepolo della Chiesa, e de' ministri da G. Cristo stesso stabiliti. Chi ardirebbe dire ad un Governo di voler essere buon cittadino e suddito, come dipendente però dal Codice delle leggi, non come dipendente dal Governo, e dai suoi Magistrati?

Ma veggiam pure come continui a spiegare il suo Cristianesimo, e a difenderlo. Gesù Cristo, dic'egli, prescrisse meno articoli di fede, che buone opere: ha detto da se e per mezzo de' suoi Apostoli: che chi ama il suo Fratello ha compito la legge: „ Il prescrit „ voit moins d'articles de foi, que de bonnes œuvres ... „ Il m'a dit par lui même, & par ses Apôtres, que „ celui qui aime son frere a accompli la loi ": (ad Galat. c. 5. v. 14.) E perciò convintissimo dal canto suo delle verità essenziali del Cristianesimo (che riduce al puro Deismo) senza tormentare la sua ragione su di ciò, che sembragli oscuro (cioè come il Deista rigettando ogni verità di fede, perchè di cose non evidenti) si sforza d'amar Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come se stesso; mettendo con S. Paolo la fede stessa al di sotto della carità „ mettant avec „ Saint Paul la foi même au dessous de la charité " (Ad Cor. c. 13.) E non sa ognuno, che lo stesso S. Paolo, il quale disse la Carità maggiore delle altre virtù; disse altresì: *Sine fide impossibile est placere Deo?* (ad Heb. c. 11.) E questa Fede, senza di cui disse essere impossibile di piacere a Dio, la fa consistere appunto nel credere le cose oscure che non appariscono? *Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium* (l. c.) Gesù Cristo che la Carità chiamò il primo e massimo comandamento, di sua bocca disse pur anche, che salvo sarebbe chi avesse creduto, e condannato chi al Vangelo (senza distinzione di cose essenziali, o meno essenziali) non avesse creduto: *Euntes prædicate Evangelium omni creaturæ: qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit condemnabitur* (Marc. c. 16.) E il Sig. Rousseau, che sovra tutti vantavasi di drittura, di veracità, pieno d'orrore per la falsità e

per l'impostura, che non diceva mai la verità dimezzata, queste cose tace e nasconde in materia sì rilevanre, e in un' apologia di se, dove pretende di levare lo scandalo de' suoi confratelli riguardo alla sua credenza! Ed egli è che insulta i Teologi tutti, come uomini di mala fede così gridando „ Ou sont les „ Theologiens qui se piquent de bonne foi "? (Emile T. III. pag. 159.) Almeno avesse avuto riguardo a quello che su di ciò scritto aveva egli stesso „ Sans la foi nulle veritable vertu n'existe " (Emile T. III. pag. 197.) contradicendo a se stesso nella maniera più vergognosa, dove ricusa di credere quello che non intende.

Nè si dicesse già, che non rigettò se non le sottigliezze inventate, come dicono, dai Teologi. Ricusa di credere le verità stesse Evangeliche, benchè confessi, che il Vangelo è un' Opera, la quale non potè essere inventata, ma è divina, il cui Autore e in vita, e in morte manifestossi per vero Dio „ Oui, si „ la vie & la mort de Socrate sont d'un sage, la vie „ & la mort de Jesus Christ sont d'un Dieu. Dirons- „ nous que l'histoire de l'Evangile est inventée à „ plaisir? Ce n'est pas ainsi qu'on invente; & les „ faits de Socrate, dont personne ne doute, sont moins „ attestés, que ceux de J. Christ ....

„ Avec tout cela ce même Evangile est plein de „ choses incroyables, & de choses qui repugnent à la „ raison, & qu'il est impossible à tout homme sensé „ de concevoir, ni d'admettre " (Emile l. c. pag. 182. 183.) Un' opera dunque non inventata, la quale non ha „ ni le ton de l'Entusiaste, ni d'un ambitieux sectai- „ re " (l. c. pag. 179.), ma tutt' i caratteri della verità, la quale in somma è un' opera *di Dio stesso*, la dice *piena di cose incredibili, che repugnano alla ragione, che un uomo di senno non può ammettere!* Che bestemmie! Che ripugnantissime vergognosissime contraddizioni! E non è Dio la prima verità, che non può errare, nè ingannare altrui? Dunque nelle cose rivelatemi nel suo Vangelo, che qual opera non inventata, ma Divina è confessata da Rousseau stesso, certo sono, che nè il suo Autore s'inganna, nè può ingannar me; ed io perciò non solo posso, ma debbo credere le dette cose; perchè a un Dio infallibile che parla, la ragione stessa all'uomo prescrive di crede-

Digitized by Google

re; benchè non arrivi a comprendere la cosa, e gli sembri anzi che la ragione le sia contraria. Questo principio è ammesso anche dal Bayle, Scrittore al certo non sospetto quando parla in favore della Religione (Repon. aux Quest. d'un Provinc. T. III. chap. 161.) Dirò più ancora. Questo discorso dimostrativo lo fa lo stesso Rousseau, parlando degli attributi di Dio, e della sua essenza che confessa di non comprendere. „ Si je viens à decouvrir successivement ces attributs, „ dont je n'ai nulle idée absolue, c'est par des con„ sequences forcées, c'est par le bon usage de ma „ raison; mais *je l'affirme sans le comprendre*..... Plus „ je m'efforce de contempler son essence infinie, „ moins je la conçois; mais *elle est; cela me suffit*: „ moins je la conçois plus je l'adore. Je m'humilie, „ & je lui dis: Etre des êtres je suis parce que Tu „ es.... *Le plus digne usage de ma raison est de s'a„ neantir devant Toi*. „ (l. c. pag. 95. 96.) Perchè non disse altrettanto parlando delle cose da Dio rivelate nel Vangelo, che non comprendeva? Poteva cadere in contraddizione più vergognosa, rigettandole sol perchè non le comprende?

Dirà, che troppe son le obbiezioni, che la ragion suggerisce in contrario. Ebbene; *il più giusto uso della ragione è d'annichilarsi avanti a Dio che parla*. E già disse egli stesso che le obbiezioni insolubili son comuni a tutt'i sistemi; perchè lo spirito umano è troppo limitato per poterle disciorre, ed esse pertanto nulla concludono. „ Les objections insolubles sont „ communes à tous les systemes; parce que l'esprit „ de l'homme est trop borné pour les resoudre; elles „ ne prouvent donc contre aucun par preference " (l. c. pag. 33.) E nella sua risposta a Mr. d'Alembert disse, che tutto il mondo intelligibile, senza eccettuar neppure la Geometria, è tutto pieno di verità *incomprensibili*, e nondimeno *incontrastabili*. Così Mr. Rousseau contra se stesso. Quindi coerentemente a questi principj, altri Filosofi moderni, i quali non si riputeranno al certo prevenuti, sostennero, e sostengono, che non si proverà mai impossibilità alcuna contra le verità rivelate. Odasi tra gli altri il Maupertuis. „ Jamais on ne fera voir d'impossibilité dans les „ dogmes, que la Religion Chretienne enseigne. Il

„ paroissent obscurs, & ils doivent le paroître ... Le „ degré de clarté depend de la proportion entre les „ idées de celui qui parle, & les idées de celui qui „ ecoute: & quelle disproportion, quelle incommensu„ rabilité ne se trouve-t-il point ici "! (*Essai de „ Philosoph. Mor.* ch. 7.) La disproporzione è nulla meno che infinita; quale appunto è quella che passa fra Dio e la creatura. Quest'è discorrere da Cristiano insieme, e da vero Filosofo, non quello del Rousseau, Cristiano di mero nome, e falso Filosofo; come abbiamo veduto.

Ho creduta non inopportuna questa breve confutazione del vantato Cristianesimo del Rousseau, con cui copriva il suo vero Deismo. Anche da queste poche cose certe persone prevenute posson chiaramente conoscere l'insidioso modo di pensare e di scrivere di questo famoso Scrittore; benchè ne' suoi scritti si glori tanto di drittura, di sincerità, di abborrire l'inganno, di non cercare altra cosa, che di far conoscere al mondo tutto la verità. E quindi tanto più chiaro apparirà, se questi sieno libri, che liberamente correr debbano per le mani della gioventù Cristiana. Le sue opere, gli è vero, contengono molte belle ed utili verità, nè ebbi difficoltà di confessarlo in altra occasione (V. una Nota sulla *Balia* Poemetto del Tansillo in occasione delle Nozze delle EE. LL. Gio: Piero Grimani, e Marina Donà); ma come allora, così qui ripeterò, non potersi abbastanza compiangere l'abuso che de' suoi talenti fece cotesto Scrittore. L'orgoglio di spirito, e il capriccio di singolarità nelle cose più interessanti furon quelli, a mio credere, che più d'ogni altra ragione lo fecero traviare, e cadere in errori i più mostruosi e perniciosi, senza che mai lo ributassero, purchè conducessero ai suoi meditati sistemi. Oh come bene quadra a lui stesso la pittura ch'ei fece de' franchi-se-dicenti Filosofi „ Chacun sait „ bien que son systeme n'est pas mieux fondè que „ les autres; mais il le soutient parce qu'il est à lui. „ Il n'y en a pas un seul qui venant à connoître le „ vrai, & le faux, *ne preferat la mensonge qu'il a „ trouvé à la verité decouverte par un autre*. Ou est „ le Philosophe qui, pour sa gloire, ne tromperoit „ pas volentiers le genre humain? Ou est celui qui,

„ dans le secret de son cœur se propose un autre „ objet que de se distinguer?.... L'essentiel est de „ penser autrement que les autres " (Emile T. III. pag. 30.) Non siam già noi che calunniamo i Filosofi; è il Rousseau stesso, che confessa poco importare agli stessi del vero, o del falso; ma sol pensare di farsi un nome col pensare diversamente degli altri.

Ed è ben cosa di meraviglia insieme e dolore, che molti abbagliati dalle sublimi, dirò così, stravaganze del medesimo, ammirino e lodino, senz'eccezione le di lui Opere come d'un sovrano maestro in ogni materia. In un'ultima Operetta intitolata: *Saggio sopra l'educazione indirizzato ai Padri ed alle Madri, del Cittadino Municip. Marco Piazza*, Venezia &c. si è veduto lodar l'Emilio, come uno de' migliori Piani d'educazione, e proporlo per modello alla propria Nazione. Amo di credere, che l'Autore di questo *Saggio*, contento d'aver osservato alcune giuste, e sode riflessioni, non siasi dato pena di tutto esaminare; altrimenti (oltre il puro Deismo difeso in tutta quell'Opera, come abbiamo veduto) avrebbe conosciuto, che un più pernicioso sistema non può inventarsi, per tutto ciò che riguarda i primi doveri e religiosi e morali. Basti il riflettere, che fino all'età di 20. anni, o in quel torno al suo Allievo non parla punto, nè poco di Religione; perchè *di 15. anni non sa d'aver un'anima*, e *forse di 18. non è ancor tempo ch'egli l'apprenda*. Può dirsi cosa più sproposirata, per non dire bestiale? Conobbe egli stesso che così si direbbe, ma non perciò si ritirò da sì bel precetto. „ Je prevois combien des Lecteurs seront surpris de „ me voir suivre tout le premier âge de mon eleve „ sans lui parler de religion. A quinze ans il ne sa„ voit s'il avoit une ame, & peutêtre à dix-huit n' „ est-il pas encore tems qu'il l'apprenne ". (Emile T. II. pag. 348.) Perciò in coerenza a così bella massima prescritto aveva nel T. I. di non comandargli mai nulla affatto; di non lasciargli neppur immaginare di avere alcun'autorità sopra di lui; di non fargli alcun'istruzione verbale; di non dargli alcun castigo, nè far dimandar perdono, perchè non sa cosa sia offendere. „ Ne lui commandez jamais rien, quoique „ ce soit au monde, absolument rien. Ne lui laissez

„ pas imaginer que vous pretendiez avoir aucune au-
„ torité sur lui. Qu'il sache seulement qu'il est foi-
„ ble, & que vous êtes fort.... (colla sola forza ap-
punto si domano e dirigono i bruti animali) Ne
„ donnez à votre elève aucune espece de leçon ver-
„ bale, il n'en doit recevoir que de l'experience (e
l'esperienza sola alla gioventù senz'alcuna istruzio-
ne, avrà abbastanza di forza?); ne lui infligez au-
cune espece de chatiment; car il ne sait ce que
„ c'est qu'être en faute. Ne lui faites jamais deman-
„ der pardon; car il ne sauroit vous offenser. *De-*
„ *pourvu de toute moralité dans ses action, il ne peut*
„ *rien faire qui soit moralement mal*, & qui merite ni
„ chatiment, ni reprimande" (Emile T. I. pag. 194. 198.)

Qual più pernicioso sistema circa l'istruzione de' figliuoli, e della correzion de' medesimi nelle loro mancanze? Non è forse ridotta così a nulla l'autorità paterna, la filiale dipendenza, ogni vincolo di società di famiglia, donde trae origine ogni altra società? La gioventù *di* 18. *anni non dee ancora sapere d'aver un' anima! non sarà perciò capace di moralità nelle sue azioni; nè fare alcun mal morale!* Basta il solo riferire cotali orrori, perchè restino confutati presso chi abbia fior di senno. E quest'è il piano d'educazione, che come il migliore viene da taluno proposto anche fra noi. Povera Italia, se dovessi essere rigenerata, come amasi di parlare, da gioventù con tai principj allevata!

E questi son libri i quali correr dovrebbero liberamente per le mani di tutti! La gran ragione de' nuovi difensori, che la verità già non perde, essendo difesa da altri libri, non merita più particolare risposta. E perchè dunque le Nazioni tutte severamente punirono cotali Autori, come ho già dimostrato, e di tali Opere ne impedirono il corso? Perchè riguardo a' libri che attaccano il Governo non si dice del pari, che vi saran di quelli che risponderanno in favor del medesimo? Il fatto sta, che dai mal disposti si ama di leggere, come ho già pure avvertito, più le obbiezioni, che le risposte, e per usare i termini del già citato Autore Francese *les objections jusqu'à la reponse exclusivement*: e così il veleno si bee a tazze piene e ricolme, e dell'antidoto si ricusan con nausea pur anche le prime gocce.

609677